

giugno 2015



IC

Italia Caritas

**Il Mediterraneo,
sempre più spesso
mare di morte.
Chi scappa da guerre
e persecuzioni non può
arrivare in Europa
in sicurezza. Servono
canali di ingresso
alternativi e legali:
più sicuri per chi arriva
e per chi accoglie**

**Non
c'è
altra
via?**

**Riforma del terzo settore Rischi e opportunità di una legge delega
Sudafrica L'Arcobaleno spento, rimasto senza energia
Il mondo in 10 alimenti Il pesce, un business. Con doppio sfruttamento**

COSTRUIAMO SPERANZA

SOTTOSCRIVI?

I progetti di Caritas Italiana, con i fondi

5x

mille

Per contribuire, devi

- **compilare** la scheda sul Modello 730 o Unico
- **firmare** nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute...", indicando il codice fiscale della Caritas Italiana

80102590587

- **inserire** la richiesta nell'apposita busta apponendo nome, cognome e proprio codice fiscale
- **consegnarla** al Caf, al professionista abilitato o al sostituto di imposta

Destinando la quota 5xmille della tua dichiarazione dei redditi, puoi contribuire alle attività di Caritas Italiana. Accoglienza, sviluppo e pace nascono dalla condivisione delle risorse e dalla pratica della giustizia.

Caritas ci lavora, tu sottoscrivi

Firma per devolvere il 5 x mille a Caritas Italiana



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USPI Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 29/5/2015

direttore
Francesco Soddu
e-mail: info@mediagrafspa.it

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato,
Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni,
Domenico Rosati, Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
 - Bonifico una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119
 - Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
 - Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
00000011113
 - Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito
- La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

5 PER MILLE

Per destinare a Caritas Italiana, firmare il primo dei quattro riquadri sulla dichiarazione dei redditi e indicare il codice fiscale 80102590587

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

IC

MISERICORDIA CI SPINGE VERSO NUOVI ORIZZONTI

di Luigi Bressan

Papa Francesco ancora una volta ci ha sorpresi con la proclamazione di un Anno giubilare. Legato non a un anniversario, ma a un tema fondamentale della fede cristiana: la misericordia. Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato alla riflessione sull'amore di Cristo verso di noi. Dopo le celebrazioni del mistero pasquale e della Pentecoste, dopo aver considerato la realtà di Dio nella Trinità, ci soffermiamo a considerare e contemplare l'immensità del dono fattoci in Gesù Cristo. Nella espressione devozionale e teologica degli ultimi secoli ciò ha trovato il suo fulcro nel culto verso il Sacro Cuore, ma il fondamento resta la parola di Dio.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinti (5,14), spiega che egli non può più vivere per se stesso, perché l'amore di Cristo lo ha preso, lo possiede, lo circonda e lo porta ad altre dimensioni. In greco si usa il verbo *sunechei*, dai molteplici ma convergenti significati: [amore che] tiene in sua proprietà, contiene, invade totalmente, stringe a sé, spinge. La Volgata traduce *urget* e la versione più recente della Cei «ci avvolge». Con Cristo si è determinata una situazione nuova, nella quale non si è oppressi, ma potenziati in una dinamica straordinaria di amore.

La carità trova nella storia della salvezza fondamento teologico e motivazioni feconde. Nella *Misericordiae Vultus* papa Francesco ha un'ampia sezione (4-12) sulla Sacra Scrittura; ricorda che Dio «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (Salmo 147,3) e ciò rende comprensibile l'invito di Gesù: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Matteo 11,28). La misericordia, conclude il Papa, è parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi, quindi sarà l'architettura che sorregge la vita della Chiesa (11-12). Gli atteggiamenti verso gli altri ne sono conseguenza logica: «In questo Anno Santo - scrive il papa - potremo aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali».

Ovviamente, un tale impegno deve intensificarsi nell'anno giubilare, non per restare un'isola, ma un punto di partenza per un nuovo umanesimo. Il ruolo di Caritas Italiana si trova così accentuato nella sua funzione pedagogica, inserito nella comunità cristiana e nel sostegno a iniziative di formazione e di esercizio della carità verso tutti. Giugno, anche tramite le celebrazioni del Sacro Cuore, costituisca dunque una crescita nella coscienza di un amore che ci precede, ci abbraccia e ci spinge verso orizzonti nuovi di solidarietà e di una vita in pienezza.

editoriali



MIGRAZIONI, LAVORIAMO INSIEME

di Francesco Soddu

«Lavorare insieme... richiede reciprocità e sinergia, con disponibilità e fiducia, ben sapendo che nessun paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, così ampio da interessare ormai tutti i continenti». Così il Papa, nell'ultimo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Dopo le ultime stragi di migranti, sembra che finalmente anche l'Unione europea sia convinta della necessità di un approccio comune e condiviso. L'Agenda per le migrazioni varata a maggio è un passo politico importante, ma non sufficiente. Per la prima volta la Commissione di Bruxelles dice che c'è bisogno di intervenire in contesti di gravi crisi umanitarie con un sistema di ripartizione.

Piccoli passi verso una prospettiva di responsabilità comune e di rispetto della dignità di ogni persona, che dal micro s'allarga al macro. Dal lavoro quotidiano con famiglie e comunità locali, alla consapevolezza di decisori politici e comunità internazionale.

NUOVO PRESIDENTE CARITAS Benvenuto (anzi, bentornato!) al cardinale Francesco Montenegro

Il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, è stato eletto il 19 maggio dall'assemblea generale della Cei presidente di Caritas Italiana. Succede a monsignor Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, subentrato ad interim nell'incarico nello scorso autunno, dopo la conclusione del mandato di monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi. Don Francesco Soddu, direttore, a nome dell'organismo ha espresso un caloroso augurio di benvenuto e buon lavoro al cardinale Montenegro, che torna a presiedere Caritas Italiana, dopo averlo fatto dal 2003 al 2008. Montenegro lascia la presidenza della Fondazione Migrantes a monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma, già direttore della Caritas diocesana di Roma.



UN GESTO DI BENEDIZIONE TRASFORMA LA MORTE IN VITA

Il libro di Ezechiele (16,4-6) presenta una scena cruda e crudele, vera per gli interlocutori del profeta e altrettanto attuale per noi lettori: si descrive la nascita di una bambina, che rischia di coincidere drammaticamente con la sua stessa fine. Non per insuperabili problemi di salute, non per nefaste circostanze imprevedibili, ma per il dramma dell'abbandono da parte dei genitori: «Alla tua nascita, il giorno in cui fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce» (versetto 4).

La bambina, metafora in questo caso di Gerusalemme, manca di tutte le attenzioni che le sarebbero necessarie per sopravvivere. «Non ti fu tagliato il cordone ombelicale»: un gesto che indica la separazione dalla propria origine, il dono dell'indipendenza, ma allo stesso tempo un taglio che rende esplicito il bisogno di cure e nutrimento da parte del neonato, che non è più "automaticamente" nutrito dalla madre. Il nutrimento donato, da ora in poi, sarà l'esito di un gesto cercato e voluto, un dono esplicito, con cui la madre si prenderà cura del piccolo: tutto questo non c'è, per la bambina che nasce.

Ancora, «Non fosti lavata con l'acqua per purificarti»: il volto della piccola rimane sporco del sangue del parto, invisibile nei suoi lineamenti e nei suoi tratti; nessuna cura viene riservata al suo corpo, lasciato nudo e scoperto («né fosti avvolta in fasce»). La nudità, protetta fin qui dal grembo materno, viene alla luce, gridando con forza il bisogno di cura e protezione. Si avvolge in fasce il neonato per ripararlo, per custodire la sua piccolezza fragile, la sua nudità indifesa, altrimenti esposta al rischio di qualunque abuso. Avvolgere in fasce significa accogliere questa fragilità, e farsene carico custodendola come una promessa di vita.

L'imperativo, per due volte

Tutto questo è negato alla piccola di Ezechiele 16,4-6: non riceve cura, né protezione; non c'è interesse a lavarla, per scoprire i lineamenti nascosti del suo viso. Nessuna attenzione, nessuna premura, nemmeno la più necessaria.

Una neonata, rifiutata e abbandonata sin dai primi momenti della sua vita. Viene gettata via, fardello di cui liberarsi. Ma Dio irrompe nel campo dell'abbandono. E con lo sguardo, le parole e i gesti dell'adozione, provoca una nuova creazione

E ciò non accade per incuria o distrazione: è il risultato di un rifiuto drammatico, di una scelta crudele e inumana. «Occhio pietoso non ebbe riguardo per te, così da farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma fosti gettata via in piena campagna, per disgusto della tua persona, il giorno in cui fosti partorita» (versetto 5): non c'è empatia, né sentimento di tenerezza per questa creatura appena nata; alla compassione si sostituisce il disgusto, la cui espressione è particolarmente forte, dal momento che i termini impiegati lasciano intendere una reazione psico-fisica di repulsione, una sorta di ribrezzo provocato da questa vita che, inerme, viene alla luce.

La bambina, insomma, viene gettata via, in un campo, scaraventata lontano come se fosse un peso da cui liberarsi, un fardello da abbandonare. Ma qualcuno attraversa questo spazio di morte: «Passai vicino a te e ti vidi, mentre ti dibattevi nel tuo sangue, e dissi a te nel tuo sangue: vivi. E dissi a te nel tuo sangue: vivi» (versetto 6). È Dio che passa, e volge il suo

sguardo su questa piccola vita abbandonata, che si dimezza nel suo stesso sangue, segno in questo caso della morte che sarebbe sopraggiunta. È Dio che, come un padre, le rivolge per due volte un imperativo capace di strapparla dalla morte: «Vivi!».

La parola di Dio irrompe nel campo dell'abbandono, provocando una nuova creazione: essa porta a compimento in maniera efficace ciò che afferma, e consente a questa bambina di prolungare la sua esistenza. Se il passaggio di Dio nella Scrittura segnala una scena di teofania, un momento di rivelazione del suo volto (ad esempio Esodo 34,6), qui egli si rivela come padre. La parola pronunciata, infatti, indica il gesto dell'adozione: un gesto di benedizione, perché capace di trasformare la morte in vita; un gesto generoso, perché si fa carico di una vita scartata; un gesto di speranza, che dona bellezza a ciò che è stato reputato disprezzabile.



6

IN COPERTINA
Un migrante africano avvolto da teli e stremato dopo l'avventuroso sbarco in un porto del sud Italia. Le traversate, sempre un grande rischio: perché? (foto Romano Siciliani)

nazionale

6 MIGRANTI NEL MEDITERRANEO: PERCHÉ NON POSSONO ARRIVARE IN SICUREZZA? di **Oliviero Forti**

11 TERZO SETTORE, RIFORMA TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI di **Francesco Marsico** e **Paolo Brivio**

15 IL TEMPO DELLE SCELTE «REIS, BUONA PROPOSTA» di **Francesco Marsico**

16 LO STIVALE CHE ADOTTA SEMPRE MENO di **Annalisa Loriga**

internazionale

26 Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / **FILIPPINE**

IL BUSINESS DEL PESCE, SFRUTTAMENTO DOPPIO di **Lorella Beretta** e **Matteo Amigoni**

31 SUDAFRICA, ARCOBALENO SENZA ENERGIA di **Lorella Beretta**

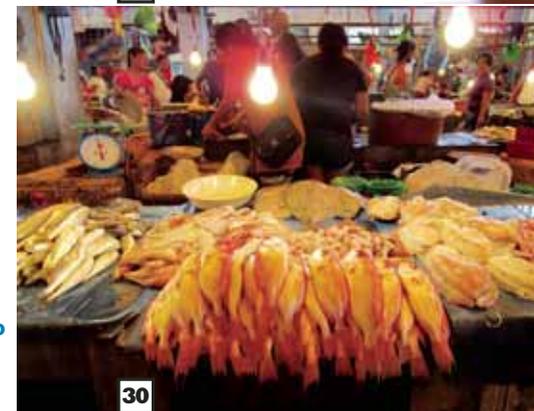
36 ASSEMBLEA CARITAS: LA FAME DA AZZERARE, LA CREAZIONE DA CURARE di **Ferruccio Ferrante**



11



14



30



37

rubriche

3 editoriali di **Luigi Bressan** e **Francesco Soddu**

4 parola e parole di **Benedetta Rossi**

10 database di **Walter Nanni**

19 contrappunto di **Domenico Rosati**

20 panoramaitalia NERVO E PASINI, PREMIO E AUDIOLIBRO

24 poster NEPAL, RICOSTRUIAMO IL TETTO DEL MONDO

30 mercati di guerra di **Paolo Beccegato**

35 zeropoverty di **Alberto Bobbio**

39 contrappunto di **Giulio Albanese**

40 panoramamondo RETE CARITAS A FIANCO DEI TERREMOTATI

46 a tu per tu KALIGOLA IL LICEALE: «SAPPIAMO COSÌ POCO DELLE VITE DEGLI ALTRI» di **Daniela Palumbo**



Perché non possono arrivare in sicurezza?

di **Oliviero Forti**

Dopo la parentesi invernale, è ricominciata la stagione delle traversate del Mediterraneo. La tragedia del 18 aprile costringe autorità italiane ed europee a rivedere le regole. Ma bisogna affrontare "il" problema: occorre sottrarre agli scafisti rifugiati e migranti

Era il 27 ottobre 2014, quando sulle colonne di *Avvenire* compariva un articolo sulla chiusura di Mare Nostrum. In esso Guido Bolaffi, tra i massimi esperti europei d'immigrazione, già capo dipartimento del ministero delle politiche sociali, non prevedeva scenari apocalittici per la fine dell'operazione italiana e la staffetta con quella europea ribattezzata Triton. Il controcanto di Caritas Italiana esprimeva invece grande preoccupazione per la fine di Mare Nostrum: «Si rischiano più morti e nuove stragi lungo le rotte del Mediterraneo».

La conferma che la previsione giusta era la più nefasta è giunta puntuale a pochi mesi dalla partenza dell'operazione Triton. Ripresi gli sbarchi, sono ricominciate le tragedie. La peggiore, il 18 aprile: centinaia di persone, oltre 700 secondo i testimoni, oltre 900 secondo un sopravvissuto, sono morte in

un naufragio nel canale di Sicilia. Probabilmente, la peggior disgrazia di sempre nella storia delle migrazioni.

Vittime in aumento

Come ricorda l'autorevole Ispì (Istituto di studi politici internazionali), una strategia basata sulla deterrenza non scoraggia l'immigrazione irregolare. Negli anni Novanta gli Stati Uniti hanno rafforzato le barriere di controllo in alcune zone al confine con il Messico, rendendo più difficile il passaggio in alcuni dei punti più utilizzati dagli immigrati irregolari. Tuttavia tra 1991 e 2000 il numero di immigrati irregolari dal Messico è più che raddoppiato. L'unico risultato di quella strategia è stato che si è reso più pericoloso il tragitto, dal momento che molti migranti hanno scelto zone più impervie e pericolose, perché considerate meno pattugliate. Ciò ha determinato un drammatico aumento del numero delle vittime.

APPRODI PERICOLOSI

Soccorsi su una motovedetta della Marina, naufragati su uno scoglio: drammatiche, quotidiane scene di approdo di migranti sulle coste italiane



Così in Europa, negli ultimi mesi, il passaggio da Mare Nostrum a Triton è coinciso con una riduzione fisiologica degli sbarchi: era inverno. Poi, il drastico aumento. Tra gennaio e aprile 2015 gli arrivi sono stati 24 mila, contro i 20 mila dello stesso periodo del 2014. Intanto, il rischio della traversata è più che triplicato: si stima che, tra gennaio e ottobre 2014, abbiano perso la vita 2 persone ogni 100 che hanno raggiunto il suolo italiano, mentre nel periodo dell'operazione Triton la 6 ogni 100.

L'instabilità nei paesi della sponda sud del Mediterraneo, d'altronde, ha fatto notevolmente aumentare il numero degli migranti in fuga per motivi politici, prima ancora che economici.

Dei 170 mila sbarcati illegalmente in Italia nel 2014 (+400% rispetto al 2013), almeno il 60% fuggiva da zone di guerra, soprattutto Siria, Mali e Somalia. Un dato confermato dagli esiti delle richieste d'asilo, negli ultimi due anni in netta maggioranza (67%) favorevoli a una qualche forma di tutela giuridica.

Soluzioni di facciata

Le tragedie hanno posto una riluttante Europa di fronte alle sue responsabilità. Ma le soluzioni ipotizzate inizialmente, e sostenute dal governo italiano, sono legate a un blocco navale delle coste libiche. L'Italia aveva condotto un'operazione simile negli anni Novanta per fermare l'immigrazione dall'Albania.

Attualmente, l'Australia sta rafforzando un sistema simile per arginare l'immigrazione dall'Indonesia.

Sebbene gli esperti concordino sul fatto che sia un'opzione percorribile e l'Ue la stia valutando, la sua gestione risulterebbe complessa e le controindicazioni rimarrebbero molte. L'operazione, infatti, costituirebbe un atto di guerra, secondo il diritto internazionale, e richiederebbe l'autorizzazione da parte delle Nazioni Unite e l'assenso del governo libico. Inoltre, come già accaduto nel caso dell'Albania, l'impiego di navi militari potrebbe dare luogo a incidenti. Un'alternativa, anch'essa adottata negli anni Novanta con l'Albania, consiste nel sequestrare e distruggere le imbarcazioni usate dagli scafisti nei paesi di partenza. L'operazione in Albania si accompagnava a un programma di assistenza tecnica alla polizia locale e terminò con il passaggio di consegne a essa. Una sua replica in

“ Una strategia basata sulla deterrenza non scoraggia l'immigrazione irregolare. L'ha dimostrato anche il caso delle barriere di controllo statunitensi al confine col Messico: più vittime, migranti comunque in aumento ”

Libia risulterebbe più difficile, in quanto necessiterebbe di un accordo con le autorità locali, difficilmente ottenibile in un paese tanto instabile, ed esporrebbe le forze italiane a un contesto più rischioso. Entrambe le opzioni, inoltre, non permetterebbero di individuare chi ha diritto a ottenere l'asilo.

Chi gestirebbe i campi?

Per questi motivi Caritas Italiana, il 20 aprile, affermava all'agenzia Asca che «il problema non è solo combattere gli scafisti, ma sottrarre loro materiale umano, quel carico enorme di disperati che fuggono con i loro figli da bombe, guerre e tagliagole verso l'Europa, e che non hanno un canale regolare per arrivare nei paesi Ue, ma solo la possibilità di mettersi nelle mani di questi criminali». Appare necessario, in altre parole, che si riaprano in Europa e in Italia canali regolari di ingresso, dopo la fine, da un paio d'anni, del decreto flussi, che ha di fatto interrotto ogni possibilità di perforare legalmente la corazzata dei confini. Oggi, in definitiva, non si può arrivare in Europa in sicurezza. Questo, secondo Caritas, è «il problema». E lo è soprattutto in relazione all'annunciata crescita dei flussi per motivi umanitari, date le sempre più intricate situazioni di guerra in Siria, Iraq e Libia, e la perenne instabilità dell'intero Medio Oriente.

Quanto alla proposta dei campi di transito da allestire sulle coste del Nord Africa, che pure si sta dibattendo tra Roma, Bruxelles e le altre capitali europee, è necessario constatare che la questione va studiata in modo attento e lungimirante. Tali campi, concepiti come filtro per scremare gli aventi diritto al viaggio verso l'Europa, anzitutto andrebbero posti in paesi dove si rispettano i diritti umani. Poi occorrerebbe capire cosa accadrebbe a quanti (famiglie, donne e bambini) non verrebbero ammessi a coronare il loro progetto migratorio e come si assicurerebbe loro il ritorno a casa. Infi-

La chiusura all'attivazione di nuovi posti mette in crisi il modello dell'accoglienza diffusa. Ma nessuno vuole centri grandi e non integrati nel territorio. L'accoglienza diffusa resta il modello più praticabile

SICUREZZA, NON PER LORO
Un barcone stipato di migranti: l'approccio europeo al problema continua a essere inadeguato

Rapporto sui migranti, attori di sviluppo MigraMed raduna le Caritas a Tunisi

Viene presentato il 4 giugno a Expo Milano, nell'ambito del convegno "Immigranti e il cibo", il 24° Rapporto immigrazione di Caritas e Migrantes, riferito all'anno 2014 e concentrato sul tema "Migranti, attori di sviluppo". Il Rapporto raccoglie e organizza dati sul contesto globale e nazionale delle migrazioni, e approfondisce questioni specifiche (matri-moni e famiglie, scuola, lavoro, cittadinanza, carcere).

Tunisi ospita invece la sesta edizione di MigraMed, il meeting organizzato da Caritas Italiana per far incontrare e discutere le Caritas europee e del bacino del Mediterraneo. L'iniziativa si svolge dal 15 al 18 giugno nella capitale tunisina, e ha nel programma occasioni di discussione e approfondimento su temi (migrazioni, estremismi, ruolo delle Chiese) di grande attualità. Far confrontare esperienze diverse e lontane, per scoprire elementi di vicinanza e soluzioni condivise: l'esperienza di MigraMed si consolida di anno in anno.

www.caritas.it

ne, va stabilito chi gestirebbe questi campi, e con quali fondi.

Accoglienza diffusa in crisi

Resta il fatto che, a partire dai primi mesi del 2014, gli sbarchi e i salvataggi in mare dei migranti si sono intensificati notevolmente. Tutte le prefetture italiane sono state allertate, per verificare la disponibilità, da parte di organizzazioni e associazioni umanitarie, di mettere a disposizione posti presso proprie strutture. Diverse Caritas diocesane hanno risposto all'appello e Caritas Italiana ha avviato un monitoraggio delle accoglienze. Ad aprile 2015, erano stati oltre 6 mila i migranti accolti dalla rete Caritas tramite convenzioni sottoscritte con le prefetture.

In proposito, le recenti indagini che hanno coinvolto la Caritas di Teggiano-Policastro hanno visto esprimere, da parte della diocesi locale, «sorpresa, insieme alla piena fiducia nell'operato della magistratura». La diocesi campana ha ricordato che «l'accoglienza dei migranti ha trovato la nostra Caritas in prima linea, in una missione affrontata senza scopo di lucro e con generosa dedizione», esprimendo l'auspicio che «tale opera non sia vanificata». Don

Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, ha altresì ricordato «quello che è davvero il "sistema Caritas": operatori e volontari impegnati ogni giorno accanto ai più bisognosi, gente semplice che spesso è la più generosa, famiglie che si autotassano mensilmente, persone che attraverso l'adesione a una delle tante iniziative Caritas iniziano un cammino di attenzione ai bisogni del prossimo».

Attualmente in Italia si trovano in accoglienza più di 80 mila persone. L'esigenza attuale è duplice: da un lato provare a liberare i posti, cercando di accelerare le procedure delle richieste d'asilo; dall'altro individuarne di nuovi posti, nonostante molti enti locali non diano disponibilità in tal senso.

La chiusura all'attivazione di nuovi posti sta mettendo in crisi il modello di accoglienza diffusa. Ciò porterebbe alla necessità di individuare strutture di ampie dimensioni. Che nessuno vuole. L'accoglienza diffusa resta il modello più praticabile e auspicabile.

Inoltre tra il 2014 e i primi mesi del 2015 sono arrivati molti minori non accompagnati, circa 10 mila. Per mesi sono stati ospitati in condizioni di grande precarietà e promiscuità con gli adulti; solo recentemente sono stati approvati progetti di primissima accoglienza e a breve dovrebbe partire un bando Sprar per interventi di lunga durata. Almeno ai piccoli, dobbiamo un'accoglienza che si possa definire umana.

MASSIMO SESTINI



L'Europa ha un'Agenda, ma securitaria: le proposte di Caritas (e non solo)

L'Agenda europea sull'immigrazione contiene spiragli di apertura. Ma anche elementi irrealistici, figli di una visione securitaria del fenomeno

Dopo la parentesi invernale, è ricominciata la stagione delle traversate del Mediterraneo. La tragedia

Le soluzioni ventilate dalla politica appaiono spesso gravate da un alto tasso di propaganda e un basso indice di praticabilità. Ma cosa fare, di fronte al complesso e preoccupante quadro delle migrazioni verso Italia ed Europa? L'Agenda europea sull'immigrazione, presentata dalla Commissione europea il 12 maggio, contiene spiragli di apertura e novità nella gestione del fenomeno. Ma è lontana dal proporre soluzioni efficaci e condivisibili.

Dell'Agenda, preoccupano in particolare le previsioni secondo cui il salvataggio di vite in mare è perseguito triplicando i fondi per le operazioni Triton e Poseidon, che si svolgono sotto il mandato di Frontex, senza un ampliamento del raggio d'azione di tali operazioni né un chiaro mandato rispetto alla ricerca di imbarcazioni.

Si stabilisce inoltre una quota di 20 mila migranti da ricollocare nei paesi Ue: sembra del tutto insufficiente, tenendo conto dell'attuale trend di arrivi via mare (nonché dell'ingente flusso di

arrivi registrato anche nel 2014). Ancora, non si prende in considerazione la modifica dei criteri di funzionamento del Regolamento Dublino e delle regole sulla determinazione della competenza dello stato di accoglienza, anche al fine di facilitare gli spostamenti di coloro che richiedono la protezione internazionale tra i paesi dell'Unione.

La bozza dell'Agenda propone poi di ottenere l'avallo del Consiglio di sicurezza Onu per intervenire anche militarmente in Libia per distruggere o sequestrare i barconi prima che partano, distruggere i depositi di carburante e le strutture di attracco degli scafisti. La situazione in Libia è tuttavia talmente critica che simili iniziative potrebbero risultare esplosive. In definitiva, la prospettiva securitaria è prevalente nell'Agenda Ue: si ispira a tre dei quattro pilastri dell'Agenda (contrasto dei trafficanti, ritorni dei migranti nei paesi d'origine, controllo dei confini), mentre solo il quarto (rafforzamento della politica sull'asilo) ha un'impronta sociale e di affermazione dei diritti.

Alternative legali

Per affrontare la questione con un ap-

proccio realistico e ispirato a giustizia, Caritas Italiana ha elaborato, insieme alle altre principali organizzazioni di tutela dei migranti (fra cui l'Unhcr), alcune proposte, che auspica siano recepite nell'Agenda che è all'esame delle istituzioni europee. Ecco le principali:

- ripristino di un'operazione di ricerca e soccorso in mare, sulla falsariga di Mare Nostrum, incentrata sul salvataggio di migliaia di vite umane;
- apertura di canali umanitari di ingresso verso l'Europa;
- impegno dei paesi europei ad accogliere un numero significativo di rifugiati con quote di reinsediamento;
- creazione di alternative legali (riunificazione familiare, sponsorizzazioni private, visti di lavoro o di studio) per evitare che le persone bisognose di protezione internazionale ricorrano a pericolose traversate;
- ripartizione della responsabilità rispetto agli arrivi, per evitare che pochi paesi (Italia, Germania, Svezia) accolgano alti numeri di richiedenti asilo. Va data piena applicazione al regolamento Dublino III e al programma pilota di ricollocamento intra-Ue per rifugiati siriani.

SCUOLA ACCESSIBILE? È NECESSARIO FARE DI PIÙ...

L'Istat ha diffuso ad aprile un nuovo rapporto sul tema "L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali".

Nell'anno scolastico 2013-2014, sono stati più di **150 mila** gli alunni con disabilità presenti nelle scuole italiane: il **3,3%** del totale degli alunni. Quasi **85 mila** frequentavano la scuola primaria (pari al **3%** degli alunni), più di **65 mila** la scuola secondaria di primo grado (**3,8%** del totale).

Rispetto all'anno precedente, l'aumento complessivo era stato di circa mille alunni, in entrambi gli ordini, a conferma del trend registrato negli ultimi dieci anni. I maschi rappresentano più del **60%** degli alunni con disabilità in entrambi gli ordini scolastici: **197** maschi ogni **100** femmine nella scuola primaria, **172** maschi ogni **100** femmine in quella secondaria di primo grado.

Quanto al grado di autonomia, nella scuola primaria il **21%** degli alunni con disabilità non è autonomo in almeno una delle attività indagate (spostarsi, mangiare o andare in bagno) e l'**8%** non lo è in tutte e tre le attività; nella scuola secondaria di primo grado le percentuali sono il **15%** e il **5%**.

In tutta Italia, il problema più frequente degli alunni con disabilità è legato al ritardo mentale: riguarda il **41,8%** della popolazione con disabilità nella scuola primaria e il **48,3%** di quella della scuola secondaria di primo grado.

Nella scuola primaria tale problema è seguito dai disturbi del linguaggio, dello sviluppo e affettivo-relazionale: essi riguardano il **21,9%**, il **17%** e il **15,3%** degli alunni con disabilità. Nella scuola secondaria di primo grado, dopo i disturbi mentali, i problemi più frequenti sono legati ai disturbi dell'apprendimento, affettivo-relazionali e del linguaggio, che colpiscono, rispettivamente, il **20,1%**, il **16,4%** e il **12,6%** degli alunni con disabilità.

In gita? Solo se di un giorno

Gli insegnanti di sostegno rilevati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) sono più di **74 mila**, rispetto allo scorso anno **6 mila** in più. Nel Mezzogiorno si registra il maggior numero di ore medie di sostegno settimanali assegnate.

Più del **10%** delle famiglie degli alunni della scuola primaria e il **7%** di quelle della scuola secondaria di primo grado hanno presentato ricorso al Tribunale civile o al Tar per ottenere l'aumento delle ore di sostegno. Ha cambiato insegnante di sostegno nel corso dell'anno scolastico l'**11%** degli alunni con disabilità della scuola primaria e il **9%** di quelli della scuola secondaria di primo grado. Il **44%** degli alunni disabili della scuola primaria ha cambiato l'insegnante di sostegno rispetto all'anno scolastico precedente, lo stesso è accaduto al **40%** degli alunni nella scuola secondaria di primo grado.

È inoltre elevata nell'intero territorio nazionale (circa **un quarto** per entrambi gli ordini scolastici) la percentuale di scuole dove nessun insegnante di sostegno ha frequentato corsi specifici in materia di tecnologie educative per gli alunni con disabilità. E **più di un quarto** delle scuole primarie e secondarie di primo grado non ha ancora postazioni informatiche destinate alle persone con disabilità, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno (il **42,8%** delle scuole primarie e il **36,3%** delle scuole secondarie); la percentuale più bassa di assenze si riscontra al centro, con il **34,3%** di scuole primarie e il **29,7%** di scuole secondarie.

Buona è infine la partecipazione degli alunni con disabilità alle uscite didattiche brevi senza pernottamento organizzate dalla scuola: gli alunni che non partecipano a questo tipo di attività rappresentano circa un **10%** in entrambi gli ordini scolastici. Nelle regioni del Mezzogiorno la partecipazione è più bassa: **86,6%** nella scuola primaria e **82,4%** nella scuola secondaria di primo grado. Risulta invece più difficoltosa la partecipazione alle gite d'istruzione con pernottamento, soprattutto tra gli alunni della scuola primaria: solo il **26%** degli alunni della scuola primaria e il **51%** di quelli della scuola secondaria partecipano alle gite di istruzione con pernottamento.

Nella scuola dell'obbligo aumenta la presenza di alunni con disabilità. E aumenta il numero dei docenti. Ma le ore di sostegno restano insufficienti. La formazione degli insegnanti non è adeguata. Così come il numero delle postazioni informatiche dedicate



ROMANO SICILIANI

Terzo settore

riforma tra opportunità e rischi

di Francesco Marsico



ROMANO SICILIANI

La legge delega approvata in aprile dalla Camera è un testo perfettibile. Ha incompletezze e limiti, non ascrivibili solo al legislatore. Ma risolve alcuni nodi. Occorre puntare alla credibilità complessiva del sistema, invece che a vantaggi categoriali

La riforma del terzo settore approda al Senato. Chiusa la fase di discussione, il 9 aprile la Camera ha approvato il testo di "legge delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale". Essa risolve, almeno parzialmente, alcuni nodi di una materia vasta e complessa: le prospettive dei Centri di servizio del volontariato, il futuro dell'impresa sociale, le distinzioni da tutelare tra i diversi soggetti che compongono il terzo settore (in particolare per quanto riguarda gli organismi di volontariato), la natura effettiva del nuovo Servizio civile universale.

Il testo però è perfettibile. E se può risultare ingeneroso addossare la responsabilità di tale incompletezza solo al legislatore (la discussione sulla materia - in corso tra i soggetti del terzo settore - presenta distanze comprensibili ma rilevanti, tali da costituire un ulteriore fattore di complessità per l'attività parlamentare), d'altro canto lo strumento della legge delega, che si limita a definire i confini dell'azione normativa del gover-

no, pone la questione della costruzione effettiva dei decreti delegati e del metodo di lavoro che l'esecutivo assumerà. Nessuna valutazione definitiva può essere espressa oggi; la strada della riforma è ancora lunga.

Gratuità da rivendicare

Guardando al lavoro svolto, è però possibile esprimere alcune considerazioni (dopo quelle formulate sul servizio civile in IC maggio 2015). Sui Centri di servizio di volontariato alcuni elementi sono chiari: l'articolo 5 comma a parla esplicitamente di "revisione del sistema", allargando la sfera dei beneficiari a tutti gli "enti del terzo settore" e indicando loro la strada dell'acquisizione della personalità giuridica, all'interno delle tipologie previste. Nulla viene detto, però, riguardo alla *governance* interna dei centri, mentre forte è il dibattito circa l'inserimento in essa di tutti i soggetti che compongono il settore *non profit*.

Il tema è complesso: il movimento del volontariato dovrebbe possedere maggiore autonomia, che ne dovrebbe assicurare una più pronunciata terzietà, garanzia per il migliore utiliz-

zo delle risorse. Ma un approccio simile rischia di essere teorico: solo il mix di una migliore definizione delle finalità, delle forme giuridiche da assumere e dei controlli – interni ed esterni – potrà portare a un assetto capace di superare le difficoltà di questa lunga fase di avvio della riforma.

Stessa complessità circa la distinzione tra i diversi soggetti che compongono il terzo settore: sempre l'articolo 5 afferma (e sempre al comma a) la necessità di una "armonizzazione e coordinamento delle diverse discipline vigenti in materia di volontariato e di promozione sociale"; però la transizione a volte opportunistica tra le forme giuridiche – che ha portato a qualche aberrazione nella gestione dei registri regionali rispetto alla natura degli enti – non va demonizzata, ma affrontata. Le ragioni delle transizioni – data la natura generativa del volontariato – sono fisiologiche e positive, dovute alla necessità di trovare risposte nuove a esigenze e bisogni: ma superare e regolare una lunga fase di transizione appare necessario e possibile. È dannoso recidere i legami tra le anime di questo mondo (cooperazione, volontariato e associazionismo sociale), occorre for-

nire elementi di maggiore trasparenza.

In questo senso, rivendicare il tema della gratuità come tratto distintivo del volontariato non è tacciabile di "fondamentalismo valoriale"; d'altro canto, derivare dalla gratuità una sorta di primato morale e civile rischia di innescare un meccanismo di autoreferenzialità, che negherebbe la natura generativa del volontariato stesso.

Innovare, senza cancellare

Anche il tema dell'impresa sociale è delicato e complesso: offrire una nuova opportunità sul piano delle forme giuridiche ai soggetti *non profit*, che definisca un ulteriore strumento di presenza sul mercato – sia sul piano occupazionale che di erogazione di servizi di utilità sociale e alla persona – è di per sé utile e condivisibile. I limiti della normativa attuale sono evidenti a tutti: solo 700 realtà sono sorte all'interno della definizione vigente di "impresa sociale"; d'altro canto, la necessità di regolare l'impresa sociale in un *continuum* di forme giuridiche – ancorate all'economia sociale – appare doverosa e possibile, perché si possano conservare valori quali la vocazione al coinvolgimento degli operatori e de-

gli altri *stakeholder* nell'espletamento del servizio, un prevalente orientamento dei profitti a obiettivi sociali, un naturale radicamento nel territorio e nelle sue reti sociali.

Un elemento di sicuro interesse della delega è invece l'auspicato inserimento delle reti associative di secondo livello; limite grave della normativa vigente, la sua assenza ha provocato storture, come l'assunzione di forme giuridiche improprie e impropri inserimenti nei registri regionali. La riforma sembra prospettarsi come un sicuro passo in avanti, nella direzione di una maggiore trasparenza delle forme giuridiche.

Innovare, in definitiva, è necessario. Anche nel terzo settore. Però non bisogna perdere di vista le ragioni di fondo di un ambito anzitutto fondato sulla gratuità, e che ha più volte manifestato la capacità di apprendere dalle difficoltà del passato. Tutti devono puntare di più alla credibilità complessiva del sistema del *non profit*, invece che ai vantaggi che possono riguardare questa o quella tipologia di soggetti. Le opportunità della riforma sono maggiori dei rischi, ma c'è ancora parecchia strada (a ostacoli) da percorrere.

ROMANO SICILIANI



SERVIRE È SORRIDERE
Volti allegri e positivi del volontariato italiano: un gruppo per la clownterapia in ospedale e (sotto) giovani del servizio civile

«Valori del volontariato preservati, legge efficace se sarà condivisa»

Luigi Bobba, sottosegretario a lavoro e welfare, difende metodo e merito della legge delega. «Limature possibili, il profit non colonizzerà il settore»

di Paolo Brivio

Luigi Bobba, in passato presidente nazionale Acli, oggi sottosegretario al lavoro e alle politiche sociali, segue passo dopo passo il cammino della riforma del terzo settore. La sorveglianza in parlamento, la discute girando il paese. E non si sottrae alle domande, anche quelle che nascono da timori e critiche.

Sottosegretario, il volontariato italiano lamenta scarso coinvolgimento nel percorso della legge delega. Giudica ingenerose queste critiche?

Il volontariato italiano (ovvero le organizzazioni di volontariato, le attività volontarie diffuse anche in organizzazioni di altro genere, persino i tre milioni di volontari "individuali"

del nostro paese, non associati a organizzazioni) è stato ampiamente coinvolto nel processo di riforma. Attraverso quattro strumenti: il lancio delle linee guida (molte organizzazioni e reti hanno inviato contributi specifici); il tour, più di un centinaio di incontri in tutta Italia, che io stesso ho compiuto per confrontarmi su obiettivi e contenuti; il confronto istituzionale in commissione affari sociali della Camera (molte audizioni); infine, l'ascolto e il coinvolgimento degli esperti che supportano il volontariato italiano. Lo stesso faremo nel momento in cui scriveremo i decreti

delegati: la riforma per essere efficace ha bisogno di essere condivisa.

Gratuità del servizio, ruolo critico e "profetico", funzione di advocacy in nome di chi "non ha voce": queste dimensioni cardine del volontariato italiano troveranno spazio nel terzo settore riformato?

Si sono registrate critiche al disegno di legge, perché non vi è indicato il termine "gratuità". Potremmo anche inserire questo termine, anche se nell'articolo 1 si parla di "attività civiche e solidaristiche": in quella espressione c'è il prendersi cura del bene comune, espressione tipica dell'azione volontaria. Sia di quella che si mette al servizio dei più deboli, sia di quella che interpreta temi, condizioni e problemi di

coloro che non hanno voce, assumendo un ruolo di *advocacy*. Ci sono limature linguistiche da fare nel passaggio al Senato, ma le caratteristiche originarie del volontariato sono ben configurate nel disegno di legge.

La legge delega riserva ampio spazio all'impresa sociale. Molti temono che sia il cavallo di troia per veder prevalere logiche di profitto

e interessi di finanziatori profit. Timori condivisibili?

Assolutamente no. Sono fantasmi che evocano paure infondate. La riforma intende modificare il decreto legislativo 155, che non ha dato buona prova di sé: dal 2006 sono nate appena 700 imprese sociali, quella legge non ha funzionato. Noi cerchiamo di rafforzare, o meglio qualificare, la rete e la funzione produttiva del terzo settore. La dimensione associativo-volontaria, la dimensione produttivo-imprenditoriale e la dimensione erogativa (tipica delle fondazioni) sono tutte ben tutelate dalla legge. L'articolo 6 punta ad adeguare la concezione di impresa sociale agli orientamenti e alla normativa europei, amplia i campi di attività (incluso i settori nati, guarda caso, dalla forza del volontariato: commercio equosolidale, *housing* sociale, microcredito, servizi per il lavoro delle persone deboli), infine prevede la



ROMANO SICILIANI

possibilità di una parziale, limitata redistribuzione del capitale, consentendo così di attrarre nel settore i “capitali pazienti”. I critici dovrebbero considerare ciò che è già accaduto in molti campi del sociale (dalla sanità all’istruzione, dalla cura degli anziani ai disagi giovanili all’integrazione degli stranieri), in cui operano soggetti *profit* in numero rilevante. Una platea diversificata, più qualificata, con finalità sociali certificate, come nel caso dell’impresa sociale, evita i rischi di colonizzazione dell’ambito sociale da parte del privato *profit*.

Ma la legge offre strumenti sufficienti per difendere lo spirito mutualistico della cooperazione sociale, riassorbita nel più ampio campo dell’impresa sociale?

Nella legge abbiamo fatto un’operazione concordata con il mondo delle cooperative sociali, stragrande maggioranza (circa il 90%) delle imprese sociali. Secondo la riforma, le cooperative sono di fatto e di diritto imprese sociali: non c’è alcuna penalizzazione, ma totale equiparazione. Ricordo inoltre che la possibilità di remunerare il capitale sociale, seppur in forma limitata, e di redistribuire una parte degli utili è già contenuta nella legge 41 del 1992 sulla cooperazione (dove esiste un sovrvento, la cooperativa è “a mutualità prevalente”: mantiene la forma mutualistica, ma è consentita anche una parziale e limitata redistribuzione degli utili).

Il Servizio civile diventerà universale, cioè aperto a tutti i giovani. Ma al momento i non italiani sono esclusi. Ci saranno modifiche? E si potrà recuperare la natura esplicitamente “non armata” del servizio civile?

La dizione “non armata” non compare nel testo approvato dalla Camera ma può essere tranquillamente reinserita

“ Secondo la riforma, le cooperative sono di fatto e di diritto imprese sociali: non c’è penalizzazione, ma totale equiparazione. Ok a una parziale redistribuzione degli utili, ma si mantiene la forma mutualistica ”



ROMANO SICILIANI

CRESCERE GIOCANDO
Giochi sulla spiaggia, guidati dai volontari di un centro estivo per minori

al Senato; a me sembrava che il combinato disposto tra l’articolo 52 e l’articolo 11 indicasse chiaramente la funzione del servizio civile... Quanto al servizio degli stranieri, il ministero si è mosso per tempo: nello scorso luglio ha chiesto al Consiglio di Stato un’interpretazione sulla base della sentenza della Corte di giustizia europea; non a caso, tutti i bandi usciti da novembre hanno visto la partecipazione di cittadini comunitari, lungosoggiornanti e che fruiscono di una misura di protezione. Nella legge non c’è una dizione puntuale, ma una formula aperta: i parlamentari l’hanno fatto per rispetto nei confronti della Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul tema. Attendiamo questa sentenza, ma l’orientamento pratico del governo è chiaro. Infine, il pomeriggio del 2 giugno, festa della Repubblica, la Camera per la prima volta apre le porte a 600 giovani in servizio civile: vogliamo fare un grosso investimento, anche simbolico, su una misura volta sia a moltiplicare le opportunità di servizio civico e volontario, sia a fornire occasioni vere di formazione ai giovani.

L’articolo 7 della legge delega prevede che le funzioni di “vigilanza, monitoraggio e controllo” sugli enti del terzo settore siano in capo

a Ministero del lavoro e Agenzia delle entrate. Non si rischia di burocratizzare i rapporti, allontanando i controllori dai controllati? Non si avverte l’assenza di una specifica Agenzia del terzo settore?

L’Agenzia era un tema controverso, c’era chi la voleva a tutti i costi e chi non la voleva per nulla. Abbiamo scelto una via originale, forse italiana, comunque più aderente al nostro terzo settore. L’indirizzo strategico delle norme è in capo alla Presidenza del Consiglio, perché sono coinvolti più ministeri e serve un punto di coordinamento politico autorevole. Monitoraggio e uniforme applicazione delle norme sono invece attribuiti al ministero del lavoro, ma insieme a un costituendo organismo, che presumibilmente chiameremo Consiglio nazionale del terzo settore: avrà una funzione forte, anche di rappresentanza. Sul fronte della vigilanza e del controllo, infine, più dei due terzi delle organizzazioni di terzo settore hanno bilanci sotto i 30 mila euro, e addirittura il 30% sotto i 5 mila euro. Per esse si immagina una forma di “autocontrollo organizzato”, esercitato attraverso reti di secondo o terzo livello, o attraverso i Centri di servizio del volontariato riformati. Ministero e Agenzia delle entrate si concentreranno sulle organizzazioni che hanno dimensioni economiche ampie (l’81% del “fatturato” annuo del terzo settore, pari a più di 50 miliardi di euro, è realizzato dal 4,5% dei 301 mila soggetti censiti dall’Istat). Con la nascita del Registro unico delle organizzazioni di terzo settore avremo migliore conoscenza (dunque, anche migliori vigilanza e controllo) di tutti i soggetti, inclusi i piccoli. **IC**



Il tempo delle scelte: «Che penso del Reis? Buona proposta...»

di **Francesco Marsico**

«Mi iscrivo al club di quelli che pensano che il Reis (Reddito di inclusione sociale) è una buona proposta e che è arrivato il tempo delle scelte: la scelta del governo è costruire un Piano di medio periodo di contrasto alla povertà, che definisca in tempi brevi strumenti, obiettivi e quadro delle risorse necessarie per realizzarlo».

Questa dichiarazione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, racchiude l’esito dell’incontro sollecitato dall’Alleanza contro la povertà (di cui Caritas Italiana è tra i promotori), svoltosi il 20 maggio a Roma. Voleva essere (ed è stata) l’occasione per fare il punto di un dibattito inedito per il nostro paese, circa la necessità di sviluppare politiche effettive di contrasto alla povertà, pure nell’attuale grandinata di posizioni diverse e talora contrastanti: reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle, proposta della regione Lombardia di reddito minimo, dichiarazione del presidente Inps Boeri, su una misura per gli ultracinquantenni, opzioni profilate da altri soggetti politici e sociali.

Il ministro ha sgombrato il campo da equivoci circa la posizione del go-

verno: ha manifestato interesse e apertura verso la proposta di un Piano nazionale di contrasto alla povertà assoluta: «C’è condivisione sui punti essenziali (l’universalità della misura, anzitutto); c’è l’impegno a realizzare l’infrastruttura necessaria; c’è l’idea di far convergere verso questo strumento tutte le risorse già disponibili (dal Pon inclusione ai fondi della sperimentazione del Sia, passando per i



Il ministro del lavoro ha incontrato a Roma i rappresentanti dell’Alleanza contro la povertà, per ragionare del progetto di Reddito di inclusione sociale. «Entro la legge di stabilità dobbiamo decidere se farlo o non farlo. Io sono convinto che bisogna farlo»

INCONTRO ALL’ALLEANZA
Il ministro Poletti interviene sulla proposta del Reis

fondi Fead); c’è infine l’impegno a fare il possibile per trovare, nella prossima legge di stabilità, le risorse aggiuntive necessarie per mettere in piedi uno strumento “decoroso”».

Le risorse attuali non bastano
Tutto risolto, allora? Ovviamente no. La proposta del Reddito di inclusione costa – a regime – circa 7 miliardi di euro. Una cifra non banale, equivalente però a quanto si sta già spendendo con gli 80 euro. Con la differenza che il Reis si propone come misura graduale, tale da andare a regime in quattro anni, con un avvio per il quale sarebbero necessari “solo” 1,4 miliardi di euro.

Certo, ancora una volta i tempi indicati dal ministro non sono immediati né certi. Ma c’è la consapevolezza (manifestata anche dal ministro) che la decisione vada assunta in tempi brevi, in quanto «entro la legge di stabilità dobbiamo decidere se farlo o non farlo; stavolta non possiamo scansare la questione, dobbiamo dire sì o no. Io sono convinto che bisogna farlo».

Poletti ha parlato ai rappresentanti delle 33 sigle che compongono l’Alleanza contro la povertà, dai tre sindacati maggiori a tutti i soggetti principali del terzo settore italiano. «La nostra scelta – ha dichiarato – è costruire un piano di medio periodo di contrasto alla povertà, che definisca strumenti, obiettivi e quadro delle risorse necessarie. Dentro questo quadro vogliamo orientare in modo coerente tutte le risorse che siamo in grado di mettere: no a fondi differenti con strumenti differenti, ma tutte le risorse disponibili in un unico strumento».

Certo, Poletti si è mostrato consapevole di dover reperire anche risorse ad hoc. «Anche se mettessimo tutte le risorse del Pon inclusione, della sperimentazione del Sia, del Fead e tutto il resto, non avremmo comunque risorse sufficienti per fare un’azione decorosa di contrasto alla povertà. Il paese deve decidere di dare uno stock ulteriore, deve pensare a risorse aggiuntive». Se è vero che la consapevolezza è l’inizio della soluzione dei problemi... **IC**

Lo Stivale che adotta sempre meno

di **Annalisa Loriga**

Burocrazia. Banca dati che non decolla. Supporto mancante nel "dopo". Rapporti contraddittori con i servizi sociali. Sono tanti i fattori che frenano le adozioni. E così 30 mila coppie disponibili restano in attesa. Mentre in Italia duemila minori non trovano famiglia

I numeri sono in calo, la burocrazia è lentissima, il sistema farraginoso, l'esito delle domande tutt'altro che scontato. Tutto ciò, mentre dalle famiglie arriva una grande richiesta di aiuto e di sostegno. Non solo prima, ma anche dopo il perfezionamento dell'adozione.

Non sono tempi facili per il sistema degli affidi e delle adozioni nel nostro paese, che sconta ritardi e problemi di lungo corso. Da un lato si registra un drastico calo del numero di adozioni internazionali (dimezzate negli ultimi cinque anni, tanto da essere scese a circa duemila nel 2014); dall'altro, si assiste a una sostanziale tenuta del numero di adozioni nazionali (circa mille ogni anno), ma lo scenario è gravato da un problema di non poco conto: aumentano i bambini che, pur essendo stati dichiarati adottabili, non trovano una famiglia. Sono perlopiù minori con disabilità,

oppure adolescenti particolarmente problematici, per i quali è finora risultato impossibile qualsiasi inserimento in una famiglia.

Triste paradosso

È una situazione che ha del paradossale. Oggi in Italia c'è un discreto numero di bambini o ragazzi – le stime parlano complessivamente di circa duemila – che non trovano una famiglia. E al contempo ci sono almeno 30 mila coppie che si sono dichiarate disponibili ad adottare e che rimangono in lista d'attesa. È certamente vero che la gran parte di queste coppie non sarebbe comunque disponibile ad accogliere soggetti particolarmente problematici, ma uno dei motivi principali per il quale "domanda" e "offerta" di accoglienza non si incontrano è la mancata operatività della "Banca dati nazionale dei minori adottabili e delle coppie disponibili all'adozione", che ancora non

riesce a collegare fra loro i dati dei 29 tribunali per i minorenni presenti nel territorio nazionale. Introdotta da una legge del 2001, ha aspettato dodici anni per essere attivata, peraltro solo formalmente. E ancora oggi non funziona. Se fosse operativa, i vantaggi sarebbero notevoli, perché comporterebbe un'ottimizzazione degli abbinamenti fra bambini e famiglie, con una velocizzazione e semplificazione dell'iter e quindi maggiori opportunità di adozione, soprattutto per i casi "difficili".

C'è inoltre da considerare, spiega all'Anfaa (Associazione nazionale delle famiglie adottive e affidatarie), che i minori con bisogni speciali (*special needs*) non sono solo quelli con

un problema di salute, ma anche tutti quelli che hanno più di 7 anni o fanno parte di un gruppo di fratelli e sorelle. Il loro vissuto, talvolta doloroso, è in grado di influenzare moltissimo l'ingresso nella nuova famiglia e richiede ai genitori un sovrappiù di attenzione. «Le situazioni – spiega Iliaria Totaro, di Anfaa Roma – sono varie: cambia molto, ad esempio, se il bambino ha sperimentato oppure no nel suo passato un attaccamento a due figure genitoriali, una mamma e un papà, sia nella famiglia di origine, sia in una famiglia affidataria o anche solo in una casa-famiglia: in questo caso, sarà molto più semplice per lui affidarsi ai nuovi genitori. Se invece non ha mai sperimentato l'affidamento, il

“ Gran parte delle coppie aperte all'adozione non accoglierebbe soggetti problematici. Ma uno dei motivi per cui "domanda" e "offerta" non si incontrano è la mancata operatività della "Banca dati nazionale" ”

cammino, almeno inizialmente, potrebbe essere più difficile. Soprattutto in quel momento, è importante che i genitori siano consapevoli della complessità della situazione: l'amore fa grandi cose e cura anche grandi ferite». In genere, prosegue Iliaria Totaro, le famiglie cercano i bimbi più piccoli «perché si pensa che sia più semplice, e probabilmente lo è. Ma è anche vero che è molto bello accogliere bambini più grandi: una delle emozioni più forti della mia vita è proprio legata a quel momento, a quando abbiamo incontrato i nostri bambini e loro vedendoci ci hanno chiamato "mamma" e "papà"».

“Restituzioni” da monitorare

C'è una cosa in particolare che accomuna le famiglie che hanno avuto un bambino in adozione, in particolare quelle di bimbi con bisogni speciali: la richiesta di un aiuto, di un sostegno post-adoztivo. Una cultura che in Italia manca quasi ovunque. «Le famiglie – spiega Frida Tonizzo, consigliere Anfaa – vengono preparate prima dell'adozione, ma una volta avvenuto l'ingresso del minore in famiglia i sostegni sono molto limitati e di fatto sono lasciate sole: nel nostro paese solo il Piemonte ha attivato l'aiuto economico previsto dalla legge per i nuclei familiari che hanno adottato minori con disabilità o adolescenti».

È un problema serio. È infatti ormai dimostrato, da ricerche internazionali, che il periodo di maggior crisi si verifica nella fase dell'adolescenza del figlio adottivo, cioè in media nu-

merosi anni dopo il suo arrivo in famiglia. «Teoricamente – aggiunge Totaro – ci si potrebbe rivolgere ai servizi sociali, ma nella pratica la cosa è abbastanza difficile: tanto più che, secondo il sentire comune, una famiglia adottiva è spesso considerata ancora come una famiglia che, avendo fatto quella scelta, deve avere da sola gli strumenti per farvi fronte». Un errore di valutazione, che sfocia spesso in quelli che vengono chiamati “fallimenti”, casi in cui si alza bandiera bianca e il minore, già affidato o adottato, viene riportato in comunità. Quante siano le “restituzioni”, però, è davvero difficile dirlo: sono stimate intorno al 3% del totale, ma – come segnala la relazione 2013 al parlamento sullo stato di attuazione della legge 149/01 – è piuttosto raro che i Tribunali per i minorenni le annotino e ne indichino le cause. Più volte le associazioni hanno sottolineato la necessità di un effettivo monitoraggio dell'adozione nazionale e di indagini sullo stato di benessere dei figli adottivi, in modo da conoscere la reale situazione e migliorare il sistema, a partire dai servizi sociali.

Una scelta d'amore

A proposito di servizi sociali, il rapporto con le famiglie è spesso problematico. «Le coppie – confida Totaro – hanno in genere un po' di timore. Percepiscono l'intervento dei servizi come un'intrusione, o una verifica su una capacità educativa, che non avrebbero dovuto affrontare se il figlio fosse arrivato in modo naturale. Credo però che psicologi e assistenti sociali vadano visti come alleati: sono professionisti seri, che aiutano in un percorso delicato, che non può essere compiuto a cuor leggero. In palio c'è soprattutto la serenità di un bambino che ha perso i suoi genitori e ora ne trova altri: per questo bisogna evitare il più possibile di arrecare ulteriori danni».

“Le coppie percepiscono l'azione dei servizi come intrusione, o verifica su una capacità educativa, che non avrebbero dovuto affrontare con figli naturali. Ma psicologi e assistenti sociali vanno visti come alleati”

Arrivi internazionali dimezzati «I costi si sono fatti proibitivi»

In appena cinque anni sono praticamente dimezzate. E c'è chi parla addirittura di una tendenza destinata «a spazzare via definitivamente questa forma di accoglienza». È un crollo netto, quello fatto registrare dalle adozioni internazionali nel nostro paese: se nel 2010 erano arrivati in Italia oltre 4.100 bambini stranieri in adozione, l'anno scorso ne sono arrivati circa duemila. La metà, appunto. Numeri eloquenti, che possono essere letti da diverse angolature.

Fra i più preoccupati c'è Marco Griffini, presidente di Ai.Bi – Amici dei bambini, ong che si occupa di adozioni e cooperazione internazionale. «Quello italiano è, ma ormai dovremmo dire era, un sistema di eccellenza, ora completamente malato». I “batteri” che hanno causato la “malattia”, secondo Griffini, sono tre. Il primo è la cattiva gestione della Commissione adozioni internazionali (Cai), organo centrale del sistema, con compiti di controllo e monitoraggio, ma anche con la responsabilità di mantenere i rapporti con i paesi stranieri. Dal caso della Repubblica democratica del Congo, che ha bloccato le adozioni, a quelli di Bielorussia, Kenya, Haiti, Honduras e altri ancora, secondo Ai.Bi. si sta facendo però troppo poco per favorire le adozioni. Il secondo problema è «l'estrema debolezza del movimento degli enti autorizzati, segnato da troppe divisioni intestine, gelosie e giochi di potere», che impediscono un confronto con governo e istituzioni per migliorare la situazione. Infine, il notevole aumento dei costi, «determinato da un sistema perverso e illegale: quello dei trasferimenti in nero di denaro contante all'estero a carico delle coppie adottive», che possono arrivare a spendere cifre anche di 15 mila euro.

Anche secondo l'Anfaa quello dei costi è uno dei motivi “interni” del calo: la crisi economica degli ultimi anni ha colpito molto le coppie italiane e ha reso ancora più gravosi i costi procedurali, da sempre alti. Senza contare che si registra poi anche un senso di sfiducia generale verso una procedura lunga, macchinosa e dall'esito incerto. Ma il calo è dovuto anche a ragioni che riguardano i paesi di origine, dove – con il passare del tempo – diminuiscono i bambini non riconosciuti alla nascita (grazie a migliori politiche di welfare), aumentano le adozioni e gli affidi nazionali (lasciar partire “i propri figli” non piace a nessuno stato), cresce il pregiudizio nei confronti dell'adozione internazionale a causa di ciclici scandali.

Nonostante tutti questi problemi, molti dei quali peraltro condivisi con gli altri paesi occidentali, l'Italia si conferma il paese più generoso al mondo: solamente gli Stati Uniti “adottano” un numero più alto di bambini (erano 8 mila nel 2013, in netto calo rispetto al passato). Ma in rapporto alla popolazione il nostro paese continua a essere nettamente in testa a tutte le classifiche internazionali.

Prima di tutto, insomma, il bambino. «Questo concetto è il cuore dell'adozione, la sua vera natura: non bisogna dimenticarlo mai – conclude Totaro –. Credo ci sia molto da fare in Italia, dal punto di vista culturale: l'adozione dovrebbe essere vista come un'altra forma di genitorialità,

altrettanto valida rispetto a quella naturale, e come un modo di dare una famiglia a un bambino che non l'ha più. Oggi invece, sui mezzi di comunicazione e nel sentire comune, c'è un ritorno in auge del cosiddetto “legame di sangue”, un legame originario che sembra da privilegiare sempre e comunque. Non è così, l'adozione è l'esatto opposto. È anzitutto una scelta d'amore verso un bambino, verso “quel” bambino, per dargli una famiglia che lo ami e se ne prenda cura».



GARANTISCE DI PIÙ IL PREMIO O IL CONSENSO?

In politica, non c'è nulla che possa surrogare... la politica. Nel remoto 1952, i partiti della maggioranza di allora (Dc, Psdi, Pri e Pli) immaginarono che per consolidare il loro potere servisse una modifica del sistema elettorale. Così ne escogitarono uno nuovo, che superava l'impianto proporzionale vigente dalla costituente e introduceva il premio di maggioranza. Ma al voto il quorum non fu raggiunto dalla coalizione governativa. E così si dovette convivere con il vecchio ordinamento, dove ogni partito faceva parte a sé e contrattava con gli altri le migliori condizioni. Fanfani li definì i «cinque anni difficili ma non sterili»: tra le forze politiche si aprì una ricerca per

realizzare la cosiddetta “apertura a sinistra”, ossia un rapporto di collaborazione tra Dc e socialismo di Nenni. Nella legislatura successiva (1958-63) si aprì, faticosamente, il ciclo del centrosinistra, con intenzioni riformatrici e aperture verso il mondo del lavoro e i sindacati.

Si andò avanti, senza una maggioranza garantita per legge, fino al 1968, in uno scenario che oggi appare affascinante: quello di una democrazia che si prefiggeva di governare l'economia senza collettivizzarla, ma qualificandone la direzione a favore dei meno garantiti; e ciò attraverso una programmazione addirittura stabilita per legge e munita di un largo consenso delle forze sociali. Poi i governi a guida democristiana e sostenuti dai socialisti incontrarono crescenti difficoltà. E la situazione si aggravò con l'ingresso in scena del terrorismo, prima nero e poi rosso.

Un cambio di cultura

Ma pure nelle convulsioni di quel periodo soltanto pochi reclamarono un mutamento delle regole del voto. La linea egemone (Moro e Berlinguer) aveva un obiettivo: raggiungere, con una nuova solidarietà nazionale, un equilibrio politico-programmatico meglio rispondente alle esigenze di sviluppo e di solidarietà; e si pensava che ciò potesse avvenire se le maggiori formazioni politiche avessero postposto l'esigenza di prender voti a quella di concorrere al disegno comune. Il rapimento e l'assassinio di Moro troncarono

sanguinosamente questo processo.

È a questo punto (Craxi e Cossiga) che riprende quota l'idea di sussidiare la ricerca politica con una riforma elettorale che garantisca piena agibilità al vincitore. Rafforzare il potere esecutivo rispetto al legislativo, cioè il governo rispetto al parlamento. La modifica del meccanismo elettorale avvenne gradualmente, dapprima per via referendaria, intaccando l'architettura della preferenza plurime, poi (dopo tangentopoli) escogitando il “Mattarellum” (collegi uninominali più quota proporzionale), che ha consentito una certa alternanza al governo e ha prefigurato il bipolarismo che molti auspicavano.

Non era però soltanto una correzione tecnica. Era un cambio di cultura. La politica cessava di esprimersi nella ricerca delle condizioni di consenso per la realizzazione di un disegno condiviso, e sempre più si esauriva nel perseguimento di una superiorità numerica, il cui passo successivo, inevitabile, era la sublimazione della leadership carismatica.

Ma l'esperienza ha dimostrato che avere i numeri non risolve i problemi. Le coalizioni onnicomprensive si sono rivelate esposte a tutti i venti e anche le leadership più robuste hanno conosciuto il limite della fragilità. Uniti al voto, ma divisi nel governo. A destra come a sinistra. Un rischio garantito, che neppure lo smodato premio di maggioranza del “porcellum” ha potuto rimuovere. Né è detto che la concessione del premio al partito anziché alla coalizione (come previsto dall'Italicum di Renzi) sia in grado di eliminare il rischio di fratture post-elettorali: divisioni e lacerazioni possono manifestarsi anche all'interno di un partito maggioritario a forte impianto disciplinare.

Le formazioni più grosse non sono mai del tutto unite. Né il ricorso continuo al metodo della conta garantisce, di per sé, l'integrità dell'attuazione dei programmi. Quel che conta, in politica, è sempre, indefettibilmente, la costruzione del consenso. Che si realizza solo con la pazienza della persuasione.

Niente, in politica, può surrogare... la politica. I tentativi di sveltirla modificando le leggi elettorali mostrano che rafforzando le maggioranze non si migliora automaticamente la qualità delle scelte. Né si assicura la stabilità dei sistemi



NERVO E PASINI

Audiolibro e premio, in memoria dei due "padri" Caritas

"Il mare è fatto di gocce". Era una delle esortazioni che amava ripetere. E la sua vita ne è stata un'esemplare realizzazione, a cominciare dall'impegno nella Resistenza e nella ricostruzione del dopoguerra, dove profuse il suo spirito di educatore. Ora quel motto è il titolo di un audiolibro che ne ricorda la straordinaria figura. I testi di monsignor Giovanni Nervo, chiamato nel 1971 da Paolo VI a fondare Caritas Italiana e le sue diramazioni diocesane, "padre" di un organismo che ha plasmato e diretto fino a metà degli anni Ottanta, danno corpo al 14° audiolibro della collana PhonoStorie, curata da Caritas Italiana e Rerum (Rete europea risorse umane). È vero che l'eredità più preziosa lasciata da Nervo è la sua stessa vita, il suo luminoso esempio. Ma altrettanta incisività hanno avuto i suoi moltissimi scritti e discorsi: quelli



raccolti nell'audiolibro (libro+cd) sono letti dagli artisti Luciana Littizzetto, Simonetta Solder e Giorgio Marchesi, dal Fondatore di Libera don Luigi Ciotti e da tre delegati regionali di Caritas Italiana (Pierluigi DAVIS, Vincenzo Cosentino e Marco Pagnello). Prefazione e postfazione del defunto Giuseppe Pasini, oltre che di Domenico Rosati e del cardinale Francesco Montenegro; musiche di Maurizio Verdi e Mite Balduzzi. L'audiolibro, presentato a Roma a giugno, è edito da EDB e' curato da Caritas e Rerum. Intanto si è svolta a Padova l'8 maggio la presentazione del premio "Teologia della carità e solidarietà", intitolato alla memoria di monsignor Giovanni Nervo e monsignor Giuseppe Pasini. Il premio è promosso da Caritas Italiana, dalla segreteria della Cei, dalla diocesi di Padova e dalla Fondazione Zancan. Il premio viene erogato in forma di due borse di studio e di ricerca biennali post-laurea per un importo di 30 mila euro ciascuna. www.caritas.it



IVREA

L'accoglienza si amplia: spazi per donne sole o maltrattate

1 Dovrebbe essere inaugurata a giugno la struttura voluta dalla Caritas diocesana per rispondere all'emergenza abitativa di donne sole e maltrattate. La Cei ha finanziato il progetto con 30 mila euro, per sistemare il secondo piano della sede Caritas di piazza Castello, dove la casa d'accoglienza troverà posto. Donne sole o con figli, in fuga da un marito violento o rimaste senza casa dopo aver perso il lavoro, potranno restare fino a sei mesi. A Ivrea esiste un luogo di accoglienza Caritas riservato agli uomini e si sta pensando anche a un alloggio per l'accoglienza temporanea di famiglie.

TORINO

Merenda Sinoira: inaugurata la nuova mensa preserale

2 C'è voluto un anno di sperimentazione, ma alla fine

è stata aperta la nuova sede della mensa preserale "Merenda Sinoira". La struttura di via Capriolo, inaugurata il 25 maggio, è gestita dalla Caritas diocesana di Torino e offrirà servizio tutte le sere dell'anno. Un piccolo punto di riferimento, con il sogno che possa diventare una palestra di carità per tanti gruppi di volontari, delle parrocchie e non, anche quelli dei centri più piccoli (come già avviene a Rivoli, Bra e Grugliasco), dove la difficoltà a reperire i pasti inizia a farsi sentire.

SAVONA-NOLI

Famiglie che accolgono e aiutano a reinserirsi

3 Una struttura d'accoglienza per persone in stato di disagio sociale, con uno sguardo particolare rivolto alle relazioni familiari: l'8 maggio è stata inaugurata ad Albisola Marina "Casa Benedetta Rossello", che sorge nell'ex convento dell'Istituto Figlie della Misericordia, messo a disposizione della Caritas diocesana

di Savona-Noli. Casa Rossello è una vera casa-famiglia: c'è una famiglia ospitante, che risiede nella struttura ed è supportata da altri quattro nuclei non residenti ma appartenenti alla comunità Éleos. Gli ospiti saranno accolti per un periodo medio-lungo (da un mese a due anni) e potranno fruire di progetti personalizzati, in sinergia con la vicina parrocchia e la rete dei servizi sociali pubblici e del privato sociale savonese, per elaborare con gli ospiti progetti di reinserimento e inclusione sociale.

PADOVA

Fame di salute: boom di pazienti al poliambulatorio Caritas-Cuamm

4 Aumentano i padovani che chiedono aiuto alla Caritas diocesana per accedere ai servizi sanitari: nei primi sei mesi dalla riapertura, i medici volontari del poliambulatorio Caritas-Cuamm di via Duprè hanno assistito 561 pazienti (750 interventi medi negli ultimi dieci anni). Crescono le richieste di cure sanitarie e odontoiatriche da parte

di persone in condizione di povertà estrema (senza dimora, vittime di tratta e sfruttamento sessuale), ma anche di persone senza reddito e in difficoltà economiche. Oltre al poliambulatorio, la Caritas padovana ha all'attivo alcune convenzioni con realtà pubbliche e private, per favorire l'accesso ai farmaci e a particolari ausili medici o funzionali a una vita sana. Grazie al progetto "Ora ci vedo" e alla convenzione tra Caritas e Consorzio Optopiù, siglato a gennaio, vengono poi forniti gratuitamente occhiali con lenti correttive.

LATINA

Microcredito, prestiti e sostegno per gestire meglio i bilanci familiari

5 Restituire fiducia alle persone in difficoltà economica, offrendo loro la possibilità di ottenere prestiti, fino a 2.500 euro, al tasso fisso del 3%, senza commissione bancaria, da rimborsare con rate mensili (massimo 36): questo, in sintesi, il progetto "Microcredito" promosso da Caritas diocesana di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Confraternita delle Stimmate di Cisterna e Banca di credito cooperativo dell'Agro Pontino. I destinatari sono persone con bassa capacità di reddito; è previsto un supporto nella fase successiva al prestito, attraverso un servizio di tutoring, che consentirà di seguire l'interessato per il periodo di rimborso del finanziamento, favorendo un'adeguata educazione finanziaria, al fine di migliorare le capacità di gestire il bilancio familiare.

ROMA

Teatro Brancaccio, gli ospiti Caritas portano in scena le storie d'amore

6 Storie d'amore: verso una donna e i propri figli, verso

lo studio e i libri, ma anche nei confronti di Dio, del prossimo, della vita. Questi gli ingredienti di "Se non fosse per te", emozionante spettacolo portato in scena il 28 aprile al Teatro Brancaccio di Roma dagli ospiti dei centri d'accoglienza gestiti dalla Caritas diocesana romana, che dal 2006 propone un laboratorio teatrale guidato dal regista Carlo Del Giudice. «Sono persone prive di molte cose – ha spiegato Del Giudice –, ma colme di emozioni,

sentimenti, sogni, idealità, potenzialità e risorse. La scelta di quell'arte profondamente umana che è il teatro non è stata casuale: è il mezzo espressivo che più di altri mette in luce la ricchezza interiore; riconosce valore a ogni persona che sale sul palcoscenico, la trasfigura fino a sublimarla nella sua essenza più profonda». Uno spettacolo all'insegna di tanti vissuti, con grande successo di pubblico; ricavato devoluto ai progetti di Caritas Roma.

levocingiro ((o))

di Danilo Angelelli

7

Tè coi profughi, per scambiarsi sogni. "Crisci ranni", educare è un cantiere

Francesca Steffani (Caritas Treviso). Il Tè con i profughi è un'iniziativa che si svolge nelle nostre strutture di accoglienza, in cui gli sguardi di giovani italiani e giovani stranieri si incontrano per parlare insieme del futuro e condividere i sogni. Perché, pur partendo da condizioni diverse, è emerso che tutti alla fine tendiamo allo stesso obiettivo: ovvero, appunto, realizzare i nostri sogni. Ovvio che loro, fuggendo dai rispettivi paesi, anzitutto cercano di salvare la loro vita e costruirsi un futuro migliore e degno di ogni essere umano, ma in realtà poi, parlando, emergono i desideri, le speranze che ogni giovane di 20-25 anni custodisce. E cioè poter esprimere le passioni liberamente, e farle diventare una parte importante della propria vita.



Andrea Gollini (Caritas Reggio Emilia - Guastalla). In concomitanza con l'Expo e la campagna "Cibo per tutti", la nostra Caritas diocesana, attraverso Granello di Senapa, il coordinamento diocesano per la formazione alla mondialità, ha proposto una serie di incontri per insegnanti ed educatori. Obiettivo: offrire nozioni e strumenti concreti, per riflettere con i giovani sul **diritto al cibo**, la fame, gli stili di vita. La convinzione di base è che non sarà mai possibile un cambiamento da parte delle istituzioni, se prima non cambiamo il modo in cui tutti noi ci rapportiamo alle risorse. Nel caso specifico del cibo, dobbiamo essere disponibili a consumare meno, consumare meglio e rimettere al centro non tanto la dinamica del consumo, quanto la dinamica delle relazioni. Quindi il contatto con i produttori, le persone, il territorio.

Fabio Sammito (Caritas Noto). C'è un antico rito pasquale, chiamato **Crisci ranni**, che risale alla fine dell'Ottocento ed è proseguito fino agli anni Quaranta del Novecento. Un rito con cui, al suono delle campane che annunciavano la Resurrezione, si lanciavano in alto i bambini, augurando loro di crescere. Da cinque anni questa tradizione è stata ripresa e ha dato anche il nome a un "cantiere educativo", per riaffermare l'assunzione di responsabilità verso tutti i piccoli, in particolare quelli della nostra città di Modica. Nel cantiere si svolgono attività di doposcuola, sportive, iniziative per sperimentare la creatività. Inoltre ogni mese organizziamo feste, momenti di aggregazione speciali. L'idea del cantiere educativo rimanda proprio ai lavori in corso, a qualcosa che si sta costruendo pian piano, a un sentirsi sempre più appartenenti alla città, al quartiere. E mira a ridare dignità al tempo e alla vita stessa di ognuno di questi ragazzi.

PESCARA-PENNE
Famiglie che aiutano famiglie: accordo con Paideia e soggetti locali

8 Attecchisce a Pescara il progetto sperimentale "Una famiglia per una famiglia", sviluppato dalla Fondazione Paideia in partnership con realtà

pubbliche e private di numerosi territori italiani. Da fine aprile sono coinvolti anche il comune abruzzese, firmatario con Asl e Caritas diocesana di un accordo di programma per due anni. Il progetto sostiene famiglie che vivono un periodo di difficoltà nella gestione della quotidianità e nelle relazioni educative con i figli, aumentando la collabora-



ottomille/Catanzaro-Squillace di **Mauro Vitaliano**

Un "Golfo" multiculturale che accoglie e progetta autonomia

«Ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe». Le parole di madre Teresa di Calcutta riassumono al meglio il lavoro che si conduce nella casa di accoglienza "Il Golfo", gestita nel capoluogo calabrese dalla Fondazione Città Solidale onlus di Catanzaro. Finanziato con il fondo Cei otto per mille di Caritas Italiana, sostenuto dalla Caritas diocesana e dalla diocesi di Catanzaro-Squillace, il progetto è giunto all'ultima delle tre annualità e fino ad aprile 2015 aveva consentito di accogliere oltre 120 persone di diverse nazionalità (Romania, Bulgaria, Marocco, Polonia, Egitto, Sierra Leone, Nigeria, Ghana, Tunisia, Scozia, Ucraina, Bangladesh, Senegal, Isole Mauritius, Afghanistan, Mali, e naturalmente Italia).

Al "Golfo", insomma, si vive un'esperienza multiculturale: oltre a ospitare persone senza dimora e indigenti, la struttura non trascura altre persone in difficoltà, per esempio donne che hanno subito violenza, a volte insieme ai figli. A ognuno degli ospiti, il team di operatori (cinque professionisti) e i volontari di supporto offrono un tetto e pasti caldi, ma anche il sostegno necessario per superare le difficoltà e riacquistare l'autonomia.

La permanenza al "Golfo" è dunque un'occasione per elaborare situazioni visute e trovare forza, motivazioni ed energia per riprendere in mano la propria vita. Dal progetto è nato un servizio mensa, che dispensa pasti anche a indigenti non accolti in regime residenziale, dando risposta a circa 40 richieste settimanali.

Tra cielo e terra

Attivare questi servizi è stato possibile grazie alla tessitura di una rete cui partecipano tanti enti pubblici e privati del territorio, dai servizi sociali dei comuni all'Asp, dal Centro di salute mentale ai vari uffici di questura e prefettura, dalle amministrazioni regionale e provinciale agli Uffici scolastici e a organizzazioni del privato sociale.

Una delle peculiarità del progetto è sicuramente la possibilità di accogliere direttamente le persone bisognose, senza necessità di attendere l'autorizzazione di qualche ente, che spesso seleziona i destinatari o allunga i termini della risposta. Sono state tante anche le parrocchie della diocesi che hanno potuto usufruire dei servizi offerti, affidando alla struttura persone in difficoltà.

Da poche settimane, dopo un lavoro di preparazione durato oltre un anno, è stata anche costituita la cooperativa sociale "Tra cielo e terra", che intende offrire opportunità lavorative – e, dunque, autonomia e dignità – a persone svantaggiate (alcune tra i soci fondatori).



zione tra pubblico e privato. Si parte di solito coinvolgendo otto famiglie, che si rendono disponibili per un affido e ricevono mensilmente un piccolo rimborso spese. Si tratta poi di far interagire un "sistema familiare" con un altro: l'obiettivo è condividere momenti ed esperienze con un'altra famiglia, in semplicità e in un'attitudine di ascolto e reciprocità. Le due famiglie coinvolte nell'interazione, insieme a tutor e assistente sociale, concordano i contenuti del progetto, scrivendoli su un atto firmato da tutti i partecipanti.

TEMPIO-AMPURIAS
A una coppia alluvionata la casa che fu del boss Diotallevi

10 Lui ha 30 anni, lei 21: hanno una figlia di 2 anni e un altro bimbo in arrivo ad agosto. E sono senza una casa dall'alluvione che nel novembre 2013 sconvolse la Sardegna. Anzi, erano senza una casa. Perché ad aprile sono state consegnate loro, dalla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias, le chiavi di un appartamento in via Damiano Chiesa, ex abitazione del boss Ernesto Diotallevi, confiscata nell'ambito dell'inchiesta "Mafia Capitale". «Abbiamo scelto loro – ha spiegato suor Luigia Leoni, della Caritas diocesana – perché sono l'emblema della famiglia che necessita di sostegno». L'appartamento è stato ristrutturato da Caritas, che l'ha affidato per sei mesi.

ACERRA
Minori e famiglie: fondi dal comune per la "Rete della Solidarietà"

11 Il comune di Acerra ha stanziato 40 mila euro per supportare le iniziative della diocesi, attraverso la Caritas, a sostegno di minori e famiglie nell'ambito del progetto "Rete della



ABRUZZO
A sei anni dal terremoto, programma quasi ultimato grazie a oltre 23 mila donatori

12 Sono passati sei anni dal violento terremoto che ha devastato L'Aquila e altre zone dell'Abruzzo, provocando 309 morti. Le ferite sono ancora visibili nel territorio, non solo nel centro storico dell'Aquila. In questi anni, gli interventi di aiuto e ricostruzione, da parte della rete Caritas e della Chiesa italiana, sono stati intensi. Caritas Italiana ha ormai consegnato quasi tutte le strutture programmate ed è impegnata a completare gli interventi residui.

Grazie alla solidarietà espressa da quasi 23.500 donatori italiani ed esteri (singoli, parrocchie, associazioni, diocesi, scuole, 60 Caritas estere...) e dalla Conferenza episcopale italiana (5 milioni di euro), Caritas Italiana ha

Solidarietà": esso prevede un'attività di tutela e sostegno ai minori e alle famiglie, azioni di mutuo aiuto da parte di famiglie solidali e volontarie, oltre a laboratori di animazione per circa 250 bambini. I servizi riguardano minori e famiglie seguite dalla Caritas diocesana, per attività complementari e non sostitutive dei servizi erogati dal servizio sociale.

FOGGIA-BOVINO
In cerca di colf e badanti qualificate? C'è Caritaclis

13 Fornire ai cittadini la possibilità di reperire colf e badanti qualificate e referenziate e, nel contempo, offrire alle famiglie in difficoltà economica, sempre più numerose, la possibilità di trovare collocazione lavorativa nel settore dell'assistenza: con questi obiettivi e sulla base dell'accordo firmato due anni fa da Caritas Italiana e Acli, parte anche a Foggia il progetto Caritaclis. Vi collaborano la Caritas diocesana di Foggia-Bovino, le Acli provinciali di Foggia e il Patronato Acli. Come funziona Caritaclis?

Un'operatrice Acli sarà disponibile presso la Caritas diocesana per promuovere (gratuitamente) intermediazione lavorativa tra chi cerca una badante o collaboratrice domestica e chi si offre per tali lavori. Saranno soprattutto le parrocchie a segnalare possibili candidati.

LECCE
Intesa per favorire lo sport come strumento di integrazione

14 Quattro protocolli d'intesa, un obiettivo comune: rilanciare lo sport come strumento per il benessere sociale. A Lecce Coni, Comitato italiano paralimpico, Caritas diocesana di Lecce, i Comuni di Ugento e Lequile e l'istituto Iiss Ciardo-Pellegrino hanno stretto una collaborazione che prevede lo sviluppo dell'impiantistica sportiva, tassello fondamentale per creare integrazione ed educazione alla vita, partendo dalla cultura sportiva e puntando a coinvolgere fasce fragili (disabili, immigrati, ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà) della popolazione giovanile.



messo a disposizione delle comunità locali oltre 35 milioni di euro. Direttamente, o attraverso le 16 delegazioni regionali, Caritas Italiana ha realizzato interventi di prima emergenza e azioni di prossimità e sostegno diretto (in particolare ad anziani, persone sole, ammalati...); quattro scuole per l'infanzia e primarie, donate ai comuni di L'Aquila, Ocre (nella foto), Fossa e Fontecchio; realizzato 17 centri di comunità (14 funzionanti, 2 in fase di ultimazione, 1 in attesa di autorizzazioni) e 7 strutture di accoglienza; implementato 2 servizi sociali e caritativi (tra cui la nuova sede con servizi riabilitativi dell'Aism – Associazione italiana sclerosi multipla); consolidato e ripristinato 16 strutture parrocchiali per attività sociali e comunitarie. Inoltre ha promosso progetti di animazione e aggregazione rivolti a bambini, preadolescenti e giovani; progetti sociali a favore di persone in situazione di grave emarginazione, immigrati e giovani; iniziative di scambio e accompagnamento tra comunità cristiane e Chiese sorelle.

PALERMO
Fattoria solidale, lavoro per immigrati e disoccupati

15 Immigrati e italiani insieme, per avviare una fattoria solidale nelle campagne di Ciminna, a 40 chilometri da Palermo: è il progetto "Seminati", promosso dalla Caritas diocesana di Palermo, per promuovere l'inclusione di italiani e stranieri. Nella struttura, che sorge in una grande area verde di tre ettari con tanti animali, orti e frutteti, è stato attivato, su disposizione della prefettura, anche un centro di accoglienza straordinario (Cas), con una disponibilità massima di 18 persone. Due realtà di accoglienza diverse, che non andranno a sovrapporsi: da un lato il Cas, dall'altro l'ampia area esterna presa in affitto, assieme ad altri terreni, dove si sta attivando la cooperativa solidale "La carità non finirà mai". Il progetto, oltre ad aiutare immigrati e italiani senza lavoro, vuole anche mettersi a disposizione di scuole, comunità e parrocchie, per attività educative e di socializzazione.

IC

ANDREAS ZINGGL / CARITAS INTERNATIONALIS

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

Quasi diecimila morti, 600 mila case danneggiate, 1 milione di abitazioni sfollate, 8 milioni di persone colpite. Il catastrofico terremoto che tra aprile e maggio ha devastato il Nepal ha sfregiato anche la sua antica storia e le sue meraviglie artistiche e naturali.

La rete Caritas aiuterà 175 mila persone nei primi due mesi, poi investirà su una ricostruzione e uno sviluppo sostenibili

**In Nepal un popolo soffre:
aiutiamolo a rialzarsi!**



**Ricostruiamo
il tetto
del mondo**

www.caritas.it



CARITAS FILIPPINE

Il business del pesce sfruttamento doppio

di **Lorella Beretta**

**DAL MARE
LAVORO E REDDITO**
Gli arcipelaghi centrali
delle Filippine vivono
di pesca: pescatori portano
una barca in acqua (sopra),
un colorato mercato
del pesce (a destra)

**La pesca, in molti
mari del mondo,
mette a repentaglio
sia le condizioni di vita
di chi la pratica, sia
l'ecosistema marino.
Cresce la domanda
globale. Con essa,
depauperamento
illegale dei fondali,
attentati alla
biodiversità, forme
di schiavismo**

A fine aprile in Cina sono stati mobilitati addirittura i bambini, per salvare la barriera corallina messa a rischio dalla pesca incontrollata e irresponsabile: i piccoli si sono sdraiati sulla spiaggia e con i loro corpi hanno “disegnato” un pesce, dalla cui bocca usciva una domanda e forse una supplica: *Where is my reef?*. Dov'è la mia barriera?

Negli stessi giorni il *Giakarta Post* titolava: *Sono schiavi quelli che hanno pescato il pesce che stai mangiando?* l'articolo riportava l'ultimo grosso caso di riduzione in schiavitù emerso. Per Human Right Watch, solo in Thailandia si stimano almeno 4 mila persone costrette a lavorare e vivere in condizioni inimmaginabili; la manodopera per lo più arriva dalla Birmania, paese con elevatissimi tassi di povertà, o da Cambogia e Laos. E i frutti del duplice sfruttamento – umano e marino – finiscono principalmente sul mercato statunitense, seguito da quello europeo, oltre che ovviamente da quello locale.

Pesci e pescetti surgelati e spediti

alla grande distribuzione in tutto il mondo: una catena alimentare che cela ogni sorta di violazione e crimine. Ogni tanto qualche retata fa riemergere le condizioni di sfruttamento di poveri disgraziati, in diversi paesi del sud-est asiatico: 20 ore di lavoro, paghe risibili, frustate, menomazioni. «Sui fondali marini è un tappeto di ossa umane di quelli di noi che hanno provato a ribellarsi», è stata una delle testimonianze raccolte dagli inviati della Associated Press a inizio aprile, a Benjina, Indonesia: un'inchiesta giornalistica di vecchio stampo ha portato alla luce una ciurma di almeno 300 pescatori incapaci di ribellarsi ai propri carcerieri. Hanno raccontato di essere stato convinti a lasciare i propri villaggi con la prospettiva di un lavoro e di essere invece stati indotti alla pesca, notte e giorno, senza praticamente riposare, con cibo scarso e la sete placata con acqua sporca o di mare.

Senza potere di contrattazione
Quello che è stato scoperto è paradigmatico di quanto accade in tutto

il pianeta: disperati costretti con l'inganno e con la forza a condizioni di lavoro massacranti, privati dell'identità, portatori di documenti falsi procurati da intermediari senza scrupoli, per superare i rari e laschi controlli.

Anche i nomi delle imbarcazioni, o delle società cui appartengono, sono una serie infinita di matrioske, la cui filiera non è facile ricostruire. Dai nomi più conosciuti a livello mondiale della grande e piccola distribuzione sino alle piccole sigle mercantili, è tutto uno scaricabarile. Alla fine non sembra colpa di nessuno, se migliaia di persone vengono sfruttate e tonnellate di pesce vengono pescate illegalmente. E se, come urlano da tempo le associazioni ambientaliste, la biodiversità marina è ad altissimo rischio.

Sarebbe inutile fare la classifica delle aree del mondo e delle popolazioni

maggiormente affette dalle conseguenze nefaste della pesca irresponsabile e illegale. Si calcola che ogni anno l'Africa occidentale perda pesce per un valore di oltre un miliardo di dollari, mentre nei villaggi si muore di malnutrizione: il pescato va venduto in fretta e i prezzi di solito li fanno i grossi acquirenti. In ogni villaggio, lungo ogni costa del globo, poiché non ci sono i mezzi per conservare il bottino faticosamente conquistato con rudimentali sistemi di pesca, non solo i pescatori non possono sfamare la propria gente, ma sono costretti a vendere velocemente senza potere di contrattazione. Chi compra sa di avere di fronte poveri disperati pronti ad accettare qualunque condizione.

Figuriamoci poi se ci si accorge degli effetti nefasti, e nemmeno troppo collaterali, dei moderni conflitti arma-

“Lungo ogni costa del globo, poiché non ci sono mezzi per conservare quanto pescato con rudimentali sistemi, i pescatori sono costretti a vendere in fretta. E chi compra sa di avere di fronte poveri disperati...”

ti sulla vita nelle acque o se si pensa in termini concreti ai danni dell'inquinamento. Laura Silvia Battaglia, giornalista *freelance* esperta di Medio Oriente, nel suo documentario *La voce del Tigri* compie un viaggio lungo il fiume, in un Iraq fertilissimo ma dilaniato da guerre e occupazioni, in cui anche dighe ed estrazioni petrolifere contribuiscono a distruggere la biodiversità, con la pesca ormai ridotta ai minimi storici e un impatto negativo su allevamenti e coltivazioni tradizionali. Oltre che, ovviamente, sulla sopravvivenza delle popolazioni locali.

Rischi simili, compresa l'estinzione di storiche culture lungo le coste, si registrano in Africa e India, Sud America e anche Europa: culture basate sulla pesca, con un equilibrio oggi minato dalle leggi di mercato.

Anche lungo le nostre coste

Il mondo della pesca vive di contraddizioni e paradossi. Il pesce è tra i prodotti più scambiati al mondo, per un valore (dato 2012) di quasi 130 miliardi di dollari. Secondo Greenpeace e altre associazioni, il 90% degli stock ittici mondiali è pienamente sfruttato. Insomma, allarme rosso. Intanto, e pertanto, crescendo la domanda (a livello mondiale il consumo *pro capite* di pesce è passato dai 10 chili del 1960 agli oltre 20 attuali) crescono gli impianti di acquacoltura. Secondo la Fao, dal mare arriva il 17% del consumo di proteine a livello mondiale, e in alcuni paesi costieri raggiungere il 70%. Eppure in Indonesia il governo ha confermato che la maggior parte della popolazione consuma la metà dei 150 grammi di proteine animali per persona raccomandate dai disciplinari internazionali.

Poco rispettati sono anche leggi internazionali, codici di condotta, convenzioni: la pesca è uno dei settori economici più internazionalizzati, eppure più difficili da gestire e controllare. Anzi è proprio la ricchezza normativa a rendere la situazione di difficile gestione. Nonostante i tanti protocolli, non ci sono vere e proprie sanzioni o limitazioni nei confronti di chi mette in atto comportamenti illeciti.

E non bisogna guardare nemmeno così lontano, per capire l'impatto che ogni boccone di pesce ha sull'ambiente in cui viviamo: la pesca incon-



CARITAS FILIPPINE



IL PESCE QUOTIDIANO
Pesce esposto a essiccare
in un villaggio; sotto, barche
donate dalla rete Caritas

trollata e illegale o quella eccessiva affliggono tutti i mari. Compresi i nostri, dal Ligure al Tirreno al Mediterraneo.

Il monitoraggio svolto dai gruppi animalisti e ambientalisti continua a svelare trucchi e trucchetti: Greenpeace ha scoperto che in Francia e in Italia le grandi aziende del tonno non ri-

Bombe, cianuro, compressori: l'inferno al largo delle Filippine

La preziosa barriera corallina messa a repentaglio dalla pesca illegale negli arcipelaghi centrali. Dove Caritas lotta contro i pescatori di frodo

di **Matteo Amigoni**

C'è un'isola, qualche decina di minuti al largo delle coste di San José de la Buena Vista nella provincia di Antique, sull'isola di Panay, parte centrale delle Filippine, che è centro di un ampio giro di pesca illegale. Grandi barche con venti pescatori a bordo partono per molti giorni per il Mar Cinese meridionale, tornando piene di pesce e dando lavoro a gran parte delle 600 famiglie dell'isola. Ma la pesca illegale è molto diffusa anche in altre zone dell'arcipelago: a Capiz, Ilo-Ilo e Aklan, nell'ampio tratto di mare arcuato tra Masbate, Min-

« Spesso vediamo giovani ragazzi paralizzati e disabili a causa di questi incidenti. Stando ore sott'acqua e usando il cianuro, se ne fanno di soldi. Molti dei quali vanno nelle mani dei proprietari delle barche... »

L'impegno Caritas

Piccoli pescatori da rendere autonomi

Caritas Italiana è presente nelle Filippine dal 2014, dopo che il tifone Haiyan-Yolanda ha colpito la zona centrale del paese, causando più di seimila morti e milioni di euro di danni. Più di 40 progetti in corso, altri verranno realizzati nei prossimi anni: ricostruzione di quasi 500 case e 7 centri di evacuazione, fornitura di migliaia di attrezzature igieniche, promozione del lavoro dei piccoli contadini e commercianti, accompagnamento delle strutture diocesane locali. Caritas Italiana è impegnata nel settore della pesca ad Antique, Kalibo, Capiz, Samar e Leyte. Attraverso la collaborazione con Caritas diocesane e congregazioni religiose italiane, l'obiettivo non è solo fornire barche o reti perse nel tifone, ma rafforzare le capacità dei gruppi di pescatori, perché siano indipendenti in futuro. Perciò grande enfasi viene data alla formazione sulle tecniche di pesca legali e all'analisi della situazione esistente, per inserirsi con successo nel mercato locale.

spettano l'impegno di sostituire il pescato con reti a circuizione con il pescato a canna. Il tonno peraltro, quasi sparito dalle acque italiane, arriva dagli oceani. E così nel vicino Portogallo, a Olhao, una piccola comunità di pescatori di Marettimo contribuisce attivamente all'economia ittica locale,

così come in Tunisia, addirittura in Alaska. Gli isolani siciliani sono fulgido esempio del destino della manovalanza di mare: seguono traiettorie e mondi affascinanti ma sconosciuti, nelle cui oscurità si consumano tragedie, che non ci arrivano neppure come brevi in cronaca. 



CARITAS FILIPPINE

CARITAS FILIPPINE

schiano molto: son spinti ad andare sempre più giù e l'aria non sempre arriva pulita. «Spesso vediamo giovani ragazzi paralizzati e disabili a causa di questi incidenti – commenta un operatore della Caritas di Antique –. Stando ore sott'acqua e usando il cianuro, se ne fanno di soldi. Molti dei quali, ovviamente, vanno nelle mani dei proprietari delle barche».

L'alternativa? Le alghe

Le attività di sensibilizzazione nelle comunità di pescatori fanno parte del progetto che Caritas Antique sta realizzando con l'aiuto di Caritas Italiana e Caritas Belgio, dopo che nel novembre 2013 Haiyan-Yolanda, uno dei tifoni più distruttivi della storia, ha colpito l'area e tutte le Filippine centrali. Di lavoro informativo e culturale ce n'è molto da svolgere. Ma è soprattutto necessario dare alternative ai padri che, ogni giorno, salgono sulle grandi barche fuorilegge, per dare da mangiare ai loro bimbi.

Caritas propone alternative pulite per sostenere il reddito delle famiglie. Sono state distribuite, anche grazie ad altri donatori, più di 400 nuove barche e reti per la pesca; si è fornita formazione sulle tecniche di pesca tradizionali e sulla coltivazione delle alghe marine, popolari nella cucina locale. «Sono state ancorate sulle coste piccole piattaforme con appese frasche che attraggono le alghe e sotto le quali i pesci possono trovare riparo e cibo – raccontano da Caritas Antique –. Ugualmente sono state suggerite attività alternative, per esempio l'allevamento dei maiali o prestiti di microfinanza. Con buoni risultati».

Grazie agli interventi svolti dopo il passaggio del tifone Haiyan, le Caritas diocesane delle Filippine si stanno rafforzando. «Tra le nostre campagne, a livello locale e nazionale, quella sulla difesa delle risorse marine e acquatiche ha un posto centrale. Ci piacerebbe usare le radio locali per segnalare e inseguire i pescatori di frodo» ribadisce padre Edione. Accanto alla fase della ricostruzione post-tifone, che andrà avanti ancora qualche anno, Caritas agisce sullo sviluppo locale. E il lavoro contro la pesca illegale è cruciale per assicurare che lo sviluppo futuro sia sostenibile e pulito. 

spiaggia bianca a nord dell'isola di Panay, meta di turismo internazionale, i cui ristoranti hanno bisogno di pesce fresco. Può capitare anche che i pesci tropicali pescati illegalmente vadano a popolare gli acquari domestici.

Via libera dall'Europa

Da qualche settimana l'Unione europea, dopo mesi di studio, ha dato l'assenso alle Filippine per tornare a vendere pesce sui mercati occidentali, sulla base delle assicurazioni fornite in materia di lotta alla pesca illegale. «Buona notizia, ma noi vediamo ogni giorno che questa lotta non è seria: probabilmente le autorità hanno fatto vedere all'Europa i piani che vorrebbero realizzare, non quello che succede quotidianamente in mare», ironizza padre Edione. A volte alcuni pescatori di frodo vengono arrestati al porto di Culasi, ma

pagando la cauzione sono di nuovo fuori dopo poche ore. «In ogni caso i nostri operatori continuano a ricevere minacce dalle gang dei pescatori di frodo – aggiunge padre Edione –. Noi proseguiamo a organizzare incontri con i pescatori: abbiamo creato cooperative in dieci parrocchie. Grazie alla nuova governatrice della provincia, che vuole porre termine a questa pratica, collaboreremo a creare una *task force* per controllare la pesca illegale».

Spesso i pescatori illegali si tuffano a 50 metri o più di profondità non con il cianuro, ma con altri composti chimici in mano, e con un tubo, collegato a qualche compressore di fortuna posto sulla barca, che spinge l'aria nella maschera del pescatore. Senza bombole non c'è bisogno di scendere lentamente e si può stare sul fondo anche per più di tre ore. I pescatori ri-



UN ARCO SANGUINOSO E I NOSTRI COMPITI EDUCATIVI

Iflussi migratori a livello internazionale sono sempre più consistenti. Il numero di rifugiati e sfollati che, a livello globale, sono costretti a lasciare le proprie case ha raggiunto picchi record, mai toccati dalla fine della seconda guerra mondiale. Il mar Mediterraneo, in particolare, sta diventando uno spettrale luogo di transito, una sorta di campo di battaglia: la rotta migratoria più rischiosa e mortale al mondo. Ma quali elementi causali si possono individuare dietro questi drammi? Quali scenari geopolitici globali possono contribuire a spiegarne la genesi? L'Europa, soprattutto a sud e a est, con quali contesti si trova a confrontarsi?

È sotto gli occhi di tutti che un ampio arco di crisi, punteggiato da sanguinosi conflitti, si estende lungo i confini del continente europeo. Dalle propaggini del Sahara (Mali, Libia) all'Asia centrale (Afghanistan), passando per l'Europa Orientale (Ucraina), il Caucaso e la Penisola Arabica: non c'è stato che non sia coinvolto in operazioni di guerra, direttamente o indirettamente, secondo schemi e dinamiche tipicamente militari o più semplicemente accogliendo migliaia, talvolta milioni di profughi e in altre operazioni umanitarie su larga scala, non senza un impatto sulla sicurezza interna e sulle proprie opinioni pubbliche.

Al tempo stesso, a destabilizzare ulteriormente la regione di vicinato dell'Europa, ha contribuito la dispersione su una vastissima area dell'arsenale bellico accumulatosi nella Libia fino al 2011.

Proprio la parabola seguita dalla rivoluzione libica, deterioratasi fino ad assumere la forma odierna di un complesso mosaico di guerre penetrato da formazioni terroriste, ambizioni nazionali e interferenze straniere, può essere esemplificativa delle forti difficoltà incontrate dalle transizioni innescate dalla stagione delle "Primavere arabe". A distanza di quattro anni da quella stagione di rivolte e di spodestamento di regimi decennali, solo la Tunisia sembra mantenerne accese le promesse, anche se (pure in questo caso) in diverse circostanze a caro prezzo.

Attorno all'Europa, dal Sahara all'Asia centrale, si tende un perimetro di conflitti, di cui è arduo decifrare cause, effetti e implicazioni geopolitiche. Però non dobbiamo lasciare spazio a egoismi e banalizzazioni umilianti. Amplificati dai social media

co fino alle capitali europee. È una riflessione di carattere valoriale ed etico, ma anche storico, geografico, economico, sociale. E non solo. Impegnarsi a livello educativo è certamente alla portata di tutti, ma non banale. Occorre darsi spazi e tempi di riflessione e approfondimento, in modo sistematico, non settoriale, multidisciplinare. Occorre anche considerare attentamente le dinamiche pedagogiche dell'informazione, come hanno messo in evidenza le numerose ricerche condotte sul tema dei "conflitti dimenticati", spesso riprese in queste pagine.

Educhiamoci ed educiamo alla pace, alla responsabilità, alla nonviolenza, alla condivisione, al dialogo, all'interculturalità, all'ascolto. Alla "carità". I conflitti, anche quelli più dimenticati, sono sempre più vicini. Ne cogliamo le dinamiche e le conseguenze. E scopriamo quanto sia attuale il «siamo tutti responsabili di tutti» espresso da Giovanni Paolo II, soprattutto a livello educativo. 

Educhiamoci alla pace

La situazione di crisi acuta in gran parte dell'Africa e nel Medio Oriente è grave e complessa, e richiede – si diceva – una accorta consapevolezza dei profondi legami causali e geopolitici contestuali in atto. Anche il dibattito e le posizioni comunitarie e tra gli stati Ue sono diversificate, e non scivola da condizionamenti dettati da interessi a livello locale e globale. Ecco perché non ci si sorprende di quanto accade quotidianamente. Ma ci si rammarica delle strumentalizzazioni politiche, delle banalizzazioni mediatiche, delle semplificazioni, degli egoismi impulsivi. Il tutto amplificato all'ennesima potenza dai *new e social media*, che rendono corresponsabili anche tutti coloro che contribuiscono a creare "opinione pubblica", spesso umiliando persone e comunità, solo perché diverse o lontane da noi.

In questi momenti è dunque particolarmente importante esercitare, a ogni livello, il proprio ruolo educativo e di confronto civile, nel modo più serio e profondo. Dal basso, nei rapporti quotidiani, dal quartiere più periferico fino alle capitali europee. È una riflessione di carattere valoriale ed etico, ma anche storico, geografico, economico, sociale. E non solo. Impegnarsi a livello educativo è certamente alla portata di tutti, ma non banale. Occorre darsi spazi e tempi di riflessione e approfondimento, in modo sistematico, non settoriale, multidisciplinare. Occorre anche considerare attentamente le dinamiche pedagogiche dell'informazione, come hanno messo in evidenza le numerose ricerche condotte sul tema dei "conflitti dimenticati", spesso riprese in queste pagine.

Educhiamoci ed educiamo alla pace, alla responsabilità, alla nonviolenza, alla condivisione, al dialogo, all'interculturalità, all'ascolto. Alla "carità". I conflitti, anche quelli più dimenticati, sono sempre più vicini. Ne cogliamo le dinamiche e le conseguenze. E scopriamo quanto sia attuale il «siamo tutti responsabili di tutti» espresso da Giovanni Paolo II, soprattutto a livello educativo. 



testi e foto di **Lorella Beretta**

PAESE ALLO SCURO
Ragazzi corrono in una township, tra abitazioni e antenne paraboliche, causa di consumi di elettricità non sempre pagati. A destra, vignetta satirica: "Luci di Natale sudafricane"

Tagli continui e prolungati nell'erogazione dell'elettricità. I "distacchi di carico" riguardano milioni di persone in Sudafrica. Danneggiando pesantemente l'economia. E provocando pesanti effetti sociali. Ma l'azienda di stato se la prende con le periferie povere...

«**A**lte possibilità di *load shedding* per oggi». Da quasi un anno, i sudafricani si svegliano ogni giorno guardando il bollettino energetico nazionale, per sapere se avranno un taglio della corrente oppure no. Se avverrà in orario di lavoro, di pranzo o di cena, mentre torneranno a casa dal lavoro, magari in treno. E con l'inverno alle porte (la stagione fredda inizia a giugno) sarà ancora più urgente sapere se dovranno correre ai ripari con i generatori – i pochi che li hanno –, o se dovranno cominciare a fare scorte di coperte, e contare i rischi e le perdite. Se bisognerà stare attenti ai semafori spenti, ai servizi essenziali non garantiti. Con i timori maggiori per ambulatori e ospedali pubblici, quelli cioè a cui si rivolge l'80% povero della popolazione, e che già in condizioni normali destano preoccupazioni tra i pazienti. Av-

vertenze e suggerimenti sono stati lanciati anche a coloro che in casa hanno macchinari salvavita, dopo che a febbraio un uomo di 61 anni, collegato a due bombole di ossigeno, è morto in seguito a una doppia sospensione di corrente nel giro di poche ore, che aveva reso inutile persino il generatore domestico.

I *tweet* con cui Eskom – società monopolista di stato – annuncia le sospensioni delle forniture elettriche sono ormai una nota costante nella vita dei sudafricani. E danno il là a un'interminabile sfilza di improprie, declinate nelle undici lingue riconosciute dalla Costituzione della Nazione Arcobaleno.

Dieci punti sprecati

Nel paese che si vanta di essere la locomotiva di un intero continente, c'è disillusione nei confronti di un potere accusato di corruzione e smanie di arricchimento personale. C'è preoc-



cupazione per il quotidiano. E ci sono dati allarmanti, riguardo ai riflessi della crisi energetica sull'andamento economico generale, quindi sul futuro dell'intero paese.

I numeri diffusi da Bloomberg ad aprile dicono che l'economia avrebbe potuto crescere di 10 punti percentuali, se non fosse stata soffocata dall'incertezza legata alle forniture di energia: «Se si investono cifre consistenti nella produzione, bisogna avere la sicurezza che poi le fabbriche funzioneranno», ha limpidamente spiegato Paul Curnow, esperto energetico di Manufacturing Circle, associazione di alcuni tra i più importanti gruppi industriali.

Invece il capitale scappa e i posti di lavoro saltano, in un paese dove i dati sulla disoccupazione oscillano attorno al 30%, con picchi ben più alti tra i giovani: «Il calo della produzione e dell'occupazione sono dovuti alle forniture energetiche incerte – ha affermato senza giri di parole Isaac Matshengo, economista della Nedbank, una delle più grosse banche private, parlando a febbraio a una preoccupata platea di costruttori edili –. Il Sudafrica ha bisogno di una crescita economica di almeno il 7% annuo fino al 2030, mentre quest'anno arriveremo appena al 2,5%, a patto che la crisi mondiale non peggiori e che Eskom riduca al minimo il distacco di carico».

Cene romantiche. Ma forzate... *Load shedding*, in inglese. Distacco di carico, appunto. Due parole che ormai ricorrono sulle bocche dei 60 milioni di sudafricani inermi, al cospetto di una situazione causata dall'abbandono di infrastrutture una volta all'avanguardia e alla mancata pianificazione per il futuro. Come al solito, i sudafricani brontolano, più che inscenare proteste vibranti. E soprattutto corrono ai ripari rimboccandosi le maniche: così hanno fatto gli agricoltori, impegnati da marzo nella vendemmia, che hanno rispolverato i vecchi

“ Ora l'azienda di stato addossa la colpa a chi, nelle aree povere, non paga. Ma non è coi soli “ladri di elettricità” che si possono giustificare i pessimi conti e il drammatico stato della fatiscente rete sudafricana ”



SPRECO O CATTIVI PROGRAMMI? Grande luce su una scuola elementare in una township; sotto, grandi consumi in un modernissimo centro commerciale

generatori della precedente crisi energetica (2009), o ne hanno comprato di nuovi. I ristoratori invece sono tornati all'uso delle candele e usato facili giochetti di marketing, rivestendo il tutto come un'opportunità per romantiche cene, peraltro forzate dal fatto che a casa si sarebbe potuto consumare solo qualche piatto freddo: in Sudafrica, una volta completamente autonomo e autosufficiente dal punto di vista energetico, è praticamente una rarità trovare una cucina a gas.

I sudafricani trovano sempre l'occasione per buttarla sul ridere: lo ha fatto la catena di *fast food* Nando's, che ha trasformato la criticità in una risata,

impresiosita per di più da una raffinata satira politica. Nello spot il protagonista, un uomo di colore di una certa età, accendendo un cerino fa riferimento ai tempi bui, sviluppando un collegamento tra il presente oscurato e l'oscuro passato dell'*apartheid*. Anche perché è stato lo stesso presidente della repubblica, Jacob Zuma, alle recenti celebrazioni dell'African National Congress, partito al governo da 21 anni, a scaricare come sempre la colpa sul nemico bianco: «Abbiamo ereditato dall'*apartheid* una rete elettrica insufficiente, problema che stiamo affrontando e risolvendo».

Se è vero che dalla fine dei governi della separazione la corrente è stata portata in quasi tutte le case – ma quel quasi non è da sottovalutare –, è anche vero che il rilancio di ogni piano energetico è rimasto nelle sabbie mobili di appalti fatti e sospesi, vinti ma fermati, di rallentamenti, polemiche, rinvii, intrighi, conflitti di interessi e incompetenze professionali. Dalla precedente crisi energetica poco è stato fatto: era il 2008 quando

iniziarono i primi *load shedding*, che andarono avanti per poco più di un anno, facendo tremare i polsi in previsione dei Mondiali di calcio del 2010. Si calcolò una perdita di 50 miliardi di rand. Da allora, negli ultimi cinque anni, analisti hanno calcolato che gli impianti funzionanti sono scesi dall'85 al 75% a causa della mancata manutenzione, e che il 65% di essi ha più della metà degli anni di vita media delle centrali elettriche.

Per reperire i soldi necessari per ammodernare la rete, Eskom ha chiesto a Nersa, l'autorità nazionale di regolamentazione, un aumento immediato delle tariffe di quasi il 13%, che ora potrebbe addirittura raddoppiare. Provocando così ulteriore preoccupazione per la tenuta economica del paese. La ministra delle attività produttive, Lynne Brown, ha chie-



Elettricità, quasi tutta dal carbone Le rinnovabili poco sviluppate

Il 95% dell'energia prodotta in Sudafrica sfrutta il carbone, di cui il paese è ricchissimo, tanto da esportarlo in tutto il mondo, Italia compresa. Ma la massiccia combustione del fossile si traduce anche in un allarmante inquinamento ambientale, per il quale l'esecutivo di Pretoria viene continuamente richiamato.

Eppure la Nazione Arcobaleno potrebbe anche puntare sulle fonti rinnovabili: il sole e il vento sono ricchezze del paese. Piani ce ne sono, e anche alcuni siti ultimati, ma è poca cosa. Sul finire dell'anno scorso, il presidente Jacob Zuma ha invece stretto accordi per potenziare gli impianti nucleari, a uso civile, con Francia, Russia, Corea del Sud e Cina (ormai partner immancabile di qualsiasi operazione che riguardi il Sudafrica): l'unica centrale attualmente esistente è nei pressi di Città del Capo, tra le bianche dune di sabbia e il mare di Koeberg, costruita negli anni Settanta durante l'*apartheid*. Assicura 1800 megawatt ma il programma governativo (*South Africa integrated resources plan*) punta a nuovi reattori, per un totale di 9600 megawatt.

Da anni si annuncia anche lo sviluppo di progetti eolici e fotovoltaici, alcuni impianti sono partiti, mentre con lentezza esasperante vengono installati sui poveri tetti in lamiera delle *township* pannelli solari di tecnologia superata. «Abbiamo aspettato cinque anni perché ci montassero questi aggeggi che non ci bastano per riscaldare l'acqua per la doccia per tutta la famiglia», dice Lindela, mostrando il sistema più elementare spacciato per alternativo, i tubi di gomma nera che catturano i raggi del sole. E la scorta di paraffina per riscaldamenti obsoleti e pericolosi, dai quali ogni tanto scoppiano incendi che divampano tra le baracche accatastate una di fianco all'altra, distruggendone a migliaia in pochi minuti. Misere vite comprese.

sto «pazienza» per almeno altri due anni, facendo crescere i malumori popolari.

Tutta colpa delle township?

A indispettare ancora di più i sudafricani c'è il fatto che ora l'azienda di stato, accusata di essere un carrozzone costoso e inefficiente, addossa la colpa a chi, nelle aree povere, non paga la corrente. Così ha annunciato che dal 5 giugno venti municipalità insolventi subiranno un draconiano taglio del-

l'energia per ampie fasce della giornata: provvedimento che condizionerà la vita di più di 4 milioni di persone. Ha scatenato polemiche l'assenza, dalla lista, di Soweto, una delle più grosse e storiche *township* nere: sin dall'inizio della crisi, gli indici erano stati puntati contro i sobborghi di Johannesburg, dove delle 80 mila utenze con bolletta (in Sudafrica si può anche acquistare l'elettricità con pacchetti prepagati) solo un sesto è solvente.

Nel bilancio di Eskom, il debito di Soweto è passato dal miliardo e 400 milioni di rand del 2003 ai 4 miliardi attuali. Cifre fatte crescere esponenzialmente anche in molte altre realtà periferiche e rurali: ma non è con i soli «ladri di elettricità» che si possono giustificare i pessimi conti economici e il drammatico stato della fatiscente rete sudafricana.

Ad ogni modo, il taglio indiscriminato ha sollevato proteste veementi, con editorialisti che non si sono curati di usare termini come «idiozia». Il vero problema sono la manutenzione e la costruzione degli impianti,

rimaste al palo per via di una dirigenza fallimentare, continuamente quanto inutilmente ricambiata, e dei vertiginosi aumenti dei costi: basti pensare che la nuova stazione a carbone di Medupi è passata da un preventivo di 26 agli attuali 124 miliardi

di rand, con tre anni di ritardi sulla consegna. Eppure non si è persa l'occasione di fare la mano dura con i 1.700 lavoratori, che a marzo avevano inscenato una protesta per ottenere salari più alti. Dimenticando piani energetici annunciati e mai

realizzati, rinvii, aumenti di stipendi di una classe dirigente che sta portando il paese a una situazione mai vista, commissioni d'inchiesta, sospensioni e polemiche. E l'incertezza, in tutto il paese, di quel che succederà giorno per giorno. **IC**

Popolo tradito: il paese profondo non sopporta le sfumature di nero

Non xenofobia, ma "africafobia". I sudafricani, provati dalla crescente disoccupazione, tollerano sempre meno i "fratelli" arrivati dal continente

E più una guerra tra poveri che un vero e proprio odio per lo straniero: al posto di xenofobia, in Sudafrica, è stato coniato il termine "africafobia", visto che le vittime della rabbia autoctona arrivano dallo stesso grande continente e hanno lo stesso colore di pelle. O almeno così sembra. Perché ci sono sfumature di nero e ci sono tratti somatici diversi. E chi arriva dal Corno d'Africa o da Angola, Zimbabwe e Mozambico lo sa di essere un facile target: sono accusati di portar via i posti di lavoro alla popolazione locale, che soffre percentuali di disoccupazione del 30%, oltre il 50% tra i giovani. Tra gli stranieri invece, che sono solo il 4% della forza lavoro, il tasso di senza lavoro è del 15%.

Gli scontri violenti di aprile, che hanno provocato 7 morti tra Durban e Johannesburg, hanno fatto il giro del mondo, ma il Sudafrica non è nuovo a queste fiammate: vecchia storia, sin dai tempi della dominazione inglese e poi di quella olandese, anche se allora sullo sfondo c'erano principalmente motivi politici. Prevalgono invece le ragioni economiche, negli attacchi degli ultimi anni: il picco fu nel 2008, quando si contarono 62 morti. Ma ormai si è perso il conto delle migliaia di stranieri costretti a chiedere rifugio in aree meno bollenti.

La prova della presenza straniera si ha negli spaza shop, piccoli supermercati: diecimila in tutto il paese. Altri stranieri sono competitor al ribasso: accettano peggiori condizioni di vita e minori salari



SCONTRI VIOLENTI
Donne in una township di Città del Capo: tra autoctoni e migranti rapporti sempre più tesi

La prova più evidente della presenza straniera in Sudafrica si ha negli *spaza shop*, i piccoli supermercati delle *township*: ce ne sarebbero 10 mila in tutto il paese, oltre la metà gestiti da somali, eritrei, etiopi. Gli altri stranieri sono invece *competitor* al ribasso, pronti ad accettare peggiori condizioni di vita e minori salari, nei settori minerario, agricolo e anche del turismo e della ristorazione.

Dietro le inferriate

Il Sudafrica è da sempre la nazione economicamente più avanzata di tutta l'Africa e dalla fine dell'*apartheid* ha richiamato "fratelli" dagli altri stati, poveri e instabili politicamente: gente meno politicizzata e meno sindacaliz-

zata dei sudafricani, che lamentano non solo la concorrenza, ma anche la perdita di diritti conquistati in passato.

Il 2015 era iniziato con un ragazzino ucciso dal proprietario di uno *spaza shop* di Soweto, una delle grandi baracopoli di Johannesburg: il gestore del localino aveva dichiarato che il giovane lo stava derubando. La reazione immediata fu una raffica di attacchi ai piccoli negozi, con rapine e incendi: i negozianti ormai vivono dietro inferriate, dalle quali fanno passare merce e soldi. Ma spesso alla polizia arrivano richieste di protezione anche da famiglie di stranieri prese d'assalto.

La tensione sociale nasce non tanto dall'odio per lo straniero, ma da una forte insoddisfazione e dalla rabbia montante tra i sudafricani, molti dei quali, a 21 anni dall'avvento della democrazia, vivono ancora in condizioni disperate, in distese di baracche che crescono di giorno in giorno, con scuole pessime e ospedali in cui hanno paura a entrare. E con un'economia che cresce meno della metà di quel 7% che sarebbe necessario per assorbire la richiesta di lavoro. La rabbia da anni si traduce in proteste contro il governo: nel 2011 uno dei manifestanti, Andries Tatane, insegnante e attivista politico, venne ucciso dalla polizia a sangue freddo. Il suo volto e il suo nome sono oggi il simbolo del tradimento di un popolo, del tradimento di Nelson Mandela. **IC**



SCAMBI TRANSATLANTICI? MENO TUTELE, PIÙ ESCLUSIONE

Non piace, se non serve, probabilmente è dannoso. Il Trattato transatlantico tra Europa e Usa, noto come Ttip, è un modo vecchio e pericoloso di promuovere il libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico: una globalizzazione enorme e praticamente senza regole, che favorisce grande industria e *lobby* e sbaraglia diritti, tutele e democrazia.

Il Trattato è controverso e le analisi degli economisti non convergono. Anche perché l'accordo è nato in segreto e i negoziati tra Congresso Usa e Unione europea sono stati portati avanti altrettanto segretamente, in questi mesi (ultima tornata a fine aprile), dai superburocrati. E

quando qualche cosa è filtrato nell'aula del Parlamento europeo per l'approvazione politica, è stato bocciato, perché in gioco c'è la democrazia.

Alcuni economisti spiegano che il Ttip nasce vecchio, perché non è il bilateralismo che produce sviluppo, ma il multilateralismo. Il trattato Eu-Usa è multilaterale solo sulla carta, in realtà è bilaterale e l'attore più forte è americano. Che chiede meno regole, meno controlli, meno tutele, standard più bassi in molti campi, dalla sanità all'alimentazione, per favorire il *business* delle imprese Usa.

D'altronde, è sempre accaduto così. Quando nacque la Banca mondiale, nel secondo dopoguerra, si elaborò l'idea che il multilateralismo fosse strategico per lo sviluppo. Ma la Banca mondiale venne sottomessa al *Washington consensus*, ideologia liberista. Dietro il Trattato, oggi, c'è di nuovo quella impostazione, alla quale l'Ue deve inchinarsi. Tutto lo sanno, nessuno lo dice. Le cancellerie europee non intendono spiegare che aprire un'area di libero scambio tra Europa e Usa significa livellare tutele verso il basso e favorire gli americani, che certe tutele di solito non le hanno.

Frutto di rapporti di forza

Obama ha messo da parte ogni ragionamento sui diritti e va all'incasso per conto delle grandi industrie e delle *lobby*, che si apprestano di nuovo a pagare campagne elettorali miliardarie. Si oppongono al Trattato solo centinaia di associazioni della società civile, che denunciano le derive di

un'esposizione selvaggia al sistema della concorrenza, secondo il principio *profits before people*, il profitto prima delle persone. Anche i vescovi europei, che hanno dedicato all'analisi del Trattato due giorni di lavoro a Bruxelles all'inizio dell'anno, hanno avvertito del rischio che il Ttip faccia aumentare la massa dei poveri in Europa.

La ragione è semplice. Per arrivare al libero scambio occorre rivedere le regole e farle diventare meno stringenti. Gli europei all'inizio si convinsero della bontà del Trattato perché sembrava il solo mezzo per contrastare la crisi e riportare la crescita. L'entusiasmo dei premier non trova eco tra i parlamentari europei, diventati più scettici e più vigili, sulla base delle analisi proposte da molti soggetti della società civile, che hanno raccolto un milione e mezzo di firme contro il Trattato.

Gli esempi dell'abbassamento delle tutele, che il Trattato imporrebbe a lavoratori e consumatori, sono molti. Un esempio: l'Europa vieta ben 98 pesticidi, che invece negli Usa continuano a essere usati. In senso contrario, oggi le banche europee sono più solide e fameliche di quelle americane, e il Trattato le favorirebbe.

Il risultato globale potrebbe essere devastante, perché l'area di libero scambio potrebbe avere ripercussioni pericolose nel resto del pianeta. Il Trattato farebbe nascere un blocco commerciale ed economico enorme, con metà dei commerci del pianeta, a danno del multilateralismo commerciale, a cominciare dalle relazioni tra Europa e Africa. Sarebbe la dimostrazione più evidente che la globalizzazione dei mercati alla fine uccide, perché le sue regole sono frutto di rapporti di forza, non di negoziati alla pari.

La riflessione da fare è globale, perché oltre al Ttip c'è la Cina, che tende a riprodurre nelle sue aree di influenza le stesse (non) regole e le stesse basse tutele. Il rischio è la divisione del mondo in macro-blocchi commerciali che escludono i più poveri, cioè l'Africa. Sempre esposta alla rapina mondiale dei più ricchi e più furbi. **IC**

Europa e Usa negoziano il Ttip. Il Trattato darebbe vita alla più grande e ricca area di libero scambio al mondo. Ma rischia di indebolire, in Europa, le garanzie oggi vigenti per cittadini e consumatori. E di danneggiare le aree più povere del pianeta



**assemblea e expo
caritas contro la fame**



La fame da azzerare

la creazione da curare

di **Ferruccio Ferrante**
foto **Caritas Internationalis**

Si è svolta a Roma la ventesima assemblea generale di Caritas Internationalis. Delegati da 160 organismi di tutto il mondo: approvati cinque orientamenti strategici, affidati al nuovo presidente, Luis Antonio Tagle, cardinale arcivescovo di Manila

One Human Family, Caring for Creation. «Una sola famiglia umana, che si prende cura della creazione». Il piano strategico 2015-2019, adottato dagli oltre 400 delegati provenienti da 160 Caritas di tutto il mondo e incontratisi a Roma dal 12 al 17 maggio per la ventesima assemblea generale di Caritas Internationalis, indica fin dal titolo il passaggio, nella continuità, tra il tema dell'ultimo quinquennio e quello che guiderà l'impegno del futuro.

Una sola famiglia umana: il concetto ha fatto da premessa alla campagna sul diritto al cibo, portata avanti dalla rete Caritas negli ultimi due anni a livello globale. E al contempo focalizza l'attenzione per l'avvenire sulla cura del creato, in sintonia con quanto più volte espresso da papa Francesco, che al tema si accinge a dedicare un'enciclica.

«Caritas rivela – ha sottolineato il

Papa nella messa in piazza San Pietro, all'inizio dell'Assemblea – la forza dell'amore cristiano e il desiderio della Chiesa di andare incontro a Gesù in ogni persona, soprattutto quando è povera e soffre». Legando il tema della fame a quello del creato, il pontefice ha aggiunto: «Il pianeta ha cibo per tutti, ma sembra che manchi la volontà di condividere con tutti». E ha esortato a «fare quello che possiamo, perché tutti abbiano da mangiare, ma anche per ricordare ai potenti della terra che Dio li chiamerà a giudizio un giorno, e si manifesterà se davvero hanno cercato di provvedere il cibo per Lui in ogni persona e se hanno operato perché l'ambiente non sia distrutto, ma possa produrre questo cibo».

Epoca post, la povertà resta
Il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, capita-

le dell'Honduras, ha concluso con l'Assemblea di maggio il suo mandato come presidente di Caritas Internationalis. L'ha fatto, sottolineando le grandi sfide che si pongono, già da questo 2015, sul cammino della Caritas: «È l'anno che sancisce la conclusione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio e in cui vengono lanciati gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. I governi dal 30 novembre all'11 dicembre negozieranno un nuovo accordo sul clima nella Conferenza di Parigi, organizzata dalle Nazioni Unite. E Papa Francesco ci consegnerà la sua nuova enciclica, centrata proprio sulla salvaguardia del creato e dell'ecologia».

L'assemblea Caritas, oltre ai cambiamenti climatici, ha trattato molti altri temi: dallo scandalo della fame alle disuguaglianze, dalle emergenze come il terremoto in Nepal ai conflitti aperti in Medio Oriente, Siria, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan e Ucraina. L'Assemblea ha anche richiamato l'attenzione sulla difficile situazione dei cristiani che soffrono la persecuzione religiosa in Siria e Iraq, e su quella dei migranti e dei rifugiati in tutto il mondo.

Molteplici i relatori; particolarmente apprezzato è stato l'intervento di padre Gustavo Gutierrez, il teologo peruviano che coniò il concetto di «teologia

“ La Chiesa povera e per i poveri è amica dei poveri. Però la Bibbia non elogia mai la povertà materiale, o meglio reale: per questo il compito del cristiano è fare il possibile per eliminarla dal pianeta ”

DIVIDERE È MOLTIPLICARE
Momenti Caritas a Expo. Sotto, il nuovo presidente, cardinal Tagle, affiancato dal predecessore, cardinal Maradiaga. Pagina dopo: il segretario Roy modifica la cifra simbolo di chi ha fame nel mondo, da 805 milioni a 0



SIMONE STEFANELLI PER CARITAS INTERNATIONALIS



ELODIE PERRIOT PER CARITAS INTERNATIONALIS

della liberazione». «Quando parliamo di carità, non dimentichiamo la giustizia – ha argomentato –. Siamo nell'epoca post-socialista, post-capitalista, post-industriale. Alle persone piace dire che siamo nell'epoca post. Ma non siamo nell'epoca post-povertà».

La Chiesa povera e per i poveri, come dice papa Francesco, è invece amica dei poveri, ha sottolineato il teologo. Però la Bibbia non elogia mai la povertà materiale, o meglio reale: per questo il compito del cristiano è fare il possibile per eliminarla, perché «la povertà è una condizione che ha cause umane, viene da strutture sociali ed economiche che emarginano le persone e da categorie mentali». E in questa direzione vanno alcune delle proposte avanzate dall'economista Jeffrey Sachs, come quella di istituire «un nuovo fondo mondiale per garantire a tutti l'accesso alla salute, che costerebbe «solo» 25 miliardi di dollari l'anno» e un «Fondo mondiale per l'accesso universale all'educazione».

Tra i vari messaggi pervenuti all'assemblea, anche quello del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, che ha ricordato come le comunità di credenti possono «svegliare le coscienze e ricordare anche ai potenti che l'umanità è parte della natura, non è né esclusa né al di sopra».

Romero nuovo co-patrono

L'assemblea di Roma ha adottato cinque orientamenti strategici per i prossimi quattro anni: «Caritas al cuore di una Chiesa a servizio dei poveri»; «Salvare vite», ricostruire comunità»; «Promuovere lo sviluppo umano integrale e sostenibile»; «Costruire solidarietà globale»; «Rafforzare la confederazione Caritas».

Tra le decisioni assunte, l'ammissione di Caritas Sud Sudan come 165° membro della confederazione, e la scelta dell'arcivescovo di San Salvador, monsignor Oscar Arnulfo Romero, beatificato il 23 maggio a San Salvador, ucciso per la sua vicinanza ai poveri, come co-patrono di Caritas internationalis (va ad aggiungersi alla beata Vergine Maria della Visitazione, alla beata Teresa di Calcutta e a san Martino di Porres). «Nel sangue che Romero versò in nome dei poveri – ha detto il cardinale Maradiaga –, è la nostra forza per continuare a lottare

A Milano con la rete Caritas anche 22 paesi assenti a Expo

Reduci dall'Assemblea generale di Roma, i delegati Caritas si sono recati a Milano, dove il 19 maggio si è svolta la giornata ufficiale Caritas nell'ambito di Expo 2015. Per l'occasione, sono stati presentati i risultati, conseguiti nei diversi paesi del mondo, della campagna Caritas *One Human Family, Food for All* ("Una sola famiglia umana, cibo per tutti"), lanciata nel dicembre 2013.

Ben 174 delegati di Caritas attive in 85 paesi hanno scelto di darsi appuntamento nel sito espositivo milanese: 60 gli africani, 34 i latinoamericani, 26 gli asiatici, 15 i mediorientali, 11 gli europei, 8 i rappresentanti provenienti dall'Oceania, uno dal Nord America (i rimanenti lavorano alla segreteria della confederazione, che ha sede a Roma). Hanno portato anche la voce di ben 22 paesi che all'Expo non sono presenti: Antille, Burkina Faso, Ciad, Costa Rica, Cipro, Djibouti, Lesotho, Libia, Malawi, Mauritius, Nuova Zelanda, Nicaragua, Papua Nuova Guinea, Filippine, Portogallo, Porto Rico, Samoa, Sud Africa, Sud Sudan, Swaziland, Taiwan e Tonga.

La sera del 18 maggio sono stati accolti in piazza Duomo dal cardinale Angelo Scola. Il 19, alla presenza del cardinale Maradiaga e del neo-eletto presidente cardinale Tagle, all'Auditorium di Expo si è svolta una tavola rotonda sui temi della sicurezza alimentare e la presentazione di una ricerca realizzata tra le Caritas sulle cause della fame nel mondo. Si stima che 106 milioni di persone nel 2013 hanno potuto beneficiare dei programmi Caritas relativi a cibo e agricoltura; si è trattato principalmente di programmi di formazione, agricoltura sostenibile, distribuzione di cibo o sementi dopo emergenze, miglioramento di alimentazione e salute.

«Il simbolo di Expo di Milano 2015 è il grande albero della vita di cui parla anche la Bibbia - ha sottolineato il presidente uscente di Caritas Italiana, l'arcivescovo di Trento monsignor Luigi Bressan -. L'albero



SIMONE STEFANELLI PER CARITAS INTERNATIONALIS

della vita, da solo, però, non è sufficiente a evitare il dominio della morte. Anche il cibo è soggetto a corruzione e un altro albero si rende allora imprescindibile: l'albero della croce. Su cui è appesa la forma più alta dell'amore: la condivisione».

Nel pomeriggio sono stati illustrati sette progetti, uno per ogni regione in cui è suddivisa la confederazione internazionale, dedicati al diritto al cibo. Tra gli esempi: in Brasile e in Nicaragua gli operatori Caritas hanno insegnato agli abitanti dei villaggi a conservare le sementi locali, in modo da rendere le comunità rurali indipendenti dalle grandi aziende. Nella Repubblica democratica del Congo la Caritas di Goma ha aiutato le donne ad acquistare le terre. Nelle zone ricche del pianeta, sono state lanciate iniziative contro lo spreco. In Giappone, nell'ambito di una campagna di lotta allo spreco, la Caritas ha venduto contenitori per conservare l'avanzo delle cene al ristorante e con il ricavato dell'operazione ha acquistato i semi per gli agricoltori in Africa orientale.

Al termine un momento simbolico: i delegati hanno sfilato lungo il Decumano (l'arteria centrale di Expo) con un cucchiaino di legno, fino all'Edicola Caritas, all'esterno della quale è stata formata una composizione del numero 805, per denunciare un'ingiustizia inaccettabile: in un mondo con 7 miliardi di abitanti che produce cibo per almeno 12 miliardi, ci sono ancora 805 milioni di persone che non ne hanno a sufficienza. Le tre cifre sono poi state ridotte ad altrettanti zeri: simbolo di un impegno a debellare la fame, che Caritas persegue in cinque continenti, in ogni angolo del mondo.

contro la povertà e l'ingiustizia».

La scelta più importante è stata però compiuta il 14 maggio, quando il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, arcivescovo metropolitano di Manila, Filippine, è stato eletto nuovo presidente di Caritas Internationalis. «La vita della Chiesa poggia su tre pilastri: la Parola di Dio, il sacramento e il servizio



Civil Society Participant



“ Monsignor Romero scelto come quarto co-patrono della confederazione internazionale. «Nel sangue che versò in nome dei poveri è la nostra forza per lottare contro la povertà e contro l'ingiustizia» ”

della carità», ha affermato il porporato asiatico subito dopo l'elezione. Il cardinale ha poi sottolineato l'impegno della Caritas a lavorare per mettere «la famiglia umana e la dignità di ogni persona al centro dello sviluppo».

I delegati all'assemblea hanno infine confermato come segretario generale il francese Michel Roy, il quale ha ribadito che «lo scopo di Caritas Internationalis non è solo rispondere concretamente ai bisogni delle popolazioni, ma soprattutto educare alla comunione cristiana dei beni. I beni della terra vanno condivisi».



MILIARDI IN ARMI, CARBURANTE PER LE GUERRE

La spesa militare mondiale nel 2014? Un dato preoccupante, sul quale occorre riflettere. Percentualmente, si registra un calo complessivo. Ma essa cresce nei contesti geostrategici più incandescenti del nostro pianeta. Secondo il recente report dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), vi è una diminuzione dello 0,4% in termini reali rispetto al 2013, con una spesa complessiva di 1.800 miliardi di dollari. Per il terzo anno consecutivo, la spesa militare mondiale è scesa, in seguito alle riduzioni di budget negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, mentre è aumentata in Asia, Oceania, Medio Oriente, Europa orientale e Africa.

Dunque, non c'è affatto da stare tranquilli. Se da una parte, infatti, la spesa militare Usa è diminuita del 6,5% (addirittura del 20%, rispetto al picco del 2010), un incremento significativo ha riguardato, tanto per fare qualche nome, le spese militari di Cina, Russia, Australia e Arabia Saudita. Per quest'ultima l'incremento è stato addirittura del 17%, a riprova del fatto che il governo di Ryad intende contrapporsi a un possibile nuovo indirizzo distensivo della diplomazia statunitense ed europea nei confronti dell'Iran.

Inoltre, il conflitto in Ucraina ha indotto i paesi europei confinanti con la Russia, dell'Europa centrale, nonché i paesi baltici e nordici, ad aumentare la loro spesa militare, invertendo le precedenti tendenze al ribasso. E cosa dire dell'Africa? In questa realtà continentale, condizionata pesantemente dai conflitti, le spese militari sono aumentate del 5,9%, in particolare in Algeria e Angola (rispettivamente +12% e +6,7%).

Lacrime di cocodrillo

È comunque importante ricordare che il mondo, nel suo complesso, spende 5 miliardi di dollari al giorno in armi e munizioni. In altre parole per l'umanità, di cui siamo tutti parte integrante, pare assai importante spendere quattrini per armarsi, invece di impiegare queste cifre stratosferiche in ambito civile, al fine di contrastare fame, pandemie, analfabetismo, surriscaldamento del pia-

neta e inquinamento globale.

Non si tratta di fare retorica. Ma di constatare che i mercati delle armi si stanno ampliando a dismisura: li alimentano, per la loro difesa, i regimi totalitari, ma questo accade anche nelle aree dove vi sono evidenti interessi legati al controllo delle *commodities* (in particolare le fonti energetiche). Occorre, comunque, alla luce anche delle coraggiose provocazioni del magistero di papa Francesco, affrontare questo tema, giocando la carta della consapevolezza. Progettando, ad esempio, itinerari specifici di formazione teologica, morale e spirituale alla pace, che accompagnino adeguate scelte di denuncia, rinuncia e annuncio, per una nuova civiltà dell'amore.

Agli scettici può sembrare un'utopia, ma questo è un terreno dove s'impone la profezia evangelica. D'altronde, se è vero che l'antica locuzione romana *Si vis pacem para bellum* è purtroppo ancora oggi professata con disarmante spregiudicatezza da coloro che siedono nella cosiddetta "stanza dei bottoni", d'altro

canto non si possono poi versare lacrime da cocodrillo, quando s'innescano consistenti flussi migratori verso la vecchia Europa, a seguito delle crisi che affliggono l'Africa subsahariana.

Non si tratta, come scrive certa stampa, d'essere "buonisti". Nessuno intende misconoscere le brutalità e le angherie perpetrate nei bassifondi della Storia. Ma l'esperienza di tanti missionari e missionarie, in paesi dove vi sono alti indici di conflittualità, insegna che la passione per la verità e i concreti gesti di amore possono trasformare la vita, secondo l'insegnamento di Gesù.

È davvero illuminante, in proposito, un pensiero di Carlo Levi: «La sola ragione della guerra è di non aver ragione (ché, dove è ragione, non vi è guerra); le guerre vere ed efficaci sono soltanto le guerre ingiuste; e le vittime innocenti sono le più utili e di odor soave al nutrimento degli dèi».



NEPAL

Cibo, acqua e riparo: la rete Caritas subito a fianco dei terremotati

Un terremoto di straordinaria gravità. Quasi ottomila vittime, centinaia di migliaia di senza casa. Il sisma di magnitudo 7,9 che il 25 aprile ha colpito lo stato asiatico del Nepal, con epicentro tra la capitale Kathmandu e la città di Pokhara, ha causato danni e sofferenze ingentissimi. La mobilitazione della rete Caritas, in proposito, non si è fatta attendere.

E incisiva è stata anche la risposta della Chiesa italiana: dopo lo stanziamento di tre milioni di euro dai fondi dell'otto per mil-

le, la Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, tenutasi nelle chiese italiane il 17 maggio.

Di questi fondi si avvarrà Caritas Italiana, che coordina la sua azione con quella di Caritas Nepal, Caritas India e Caritas Internationalis. Dopo gli aiuti agli sfollati della capitale, nei primissimi giorni dopo il terremoto, la rete Caritas già da inizio maggio ha raggiunto alcune zone periferiche (Gordkha, Sindhupalanchowk,



IN TUTTO IL PAESE
Nei villaggi, in città: aiuti Caritas in Nepal

Nuwakot, Lamjung, Rasuwa, Dhading, Kavre e Okhaldhuga): in dieci giorni cibo, acqua e riparo (tra cui 6.200 mila teloni cerati e 10 mila tende) sono stati distribuiti a circa 31.200 persone.

Caritas Nepal ha quindi lanciato un piano di intervento organico in favore di 20 mila famiglie (circa 175 mila persone) per i primi due mesi dopo il sisma, con un costo

di oltre 2,5 milioni di euro. Il piano prevede, in sette distretti tra i più colpiti, la distribuzione di kit per alloggi temporanei (teloni, corde, materassini, coperte), kit di generi non alimentari di prima necessità (lampade a energia solare, taniche, secchi, pentole e utensili da cucina), pastiglie per potabilizzare l'acqua e kit igienico-sanitari.

L'intervento è rivolto alle famiglie le cui abitazioni sono crollate o sono state severamente danneggiate, con priorità per i soggetti più vulnerabili: donne capofamiglia, minori non accompagnati e disabili. Caritas Nepal prevede anche un accompagnamento e formazione all'utilizzo dei materiali forniti. E già pensa a raccogliere i bisogni per la fornitura di sostegno psicosociale e per l'impostazione di un successivo piano di ricostruzione e riattivazione socio-economica.

Caritas Italiana a fine aprile ha messo a disposizione un primo stanziamento (100 mila euro) e grazie anche ai suoi operatori nel sud-est asiatico ha attivato da subito costanti contatti con le Caritas dei paesi colpiti, sulla base dei quali vengono erogati i primi aiuti economici e si provvede a definire le modalità di aiuto nell'emergenza e di ricostruzione e sviluppo nel medio e lungo periodo.

www.caritas.it

di **Francesco Maria Carloni**

archivium

Il sogno di un grande fondo contro la fame, dopo mezzo secolo l'impegno continua

Nel gennaio 1965, la rivista *Caritas*, mensile della Poa (Pontificia opera di assistenza) pubblicò un numero speciale, intitolato *La fame nel mondo* e in Italia. Lo speciale, in 40 pagine, intendeva dare un piccolo contributo all'analisi del problema della fame nel mondo, affrontando anche alcuni aspetti della miseria che colpiva varie parti del nostro paese.

L'approfondimento faceva eco alle parole di Paolo VI che, prima di lasciare l'India nel suo viaggio del dicembre 1964, così si era espresso: «Noi affidiamo a voi un nostro speciale messaggio per il mondo. Che le nazioni cessino la corsa agli armamenti, e dedichino invece le loro risorse ed energie alla fraterna assistenza ai paesi in via di sviluppo. Che ogni nazione, coltivando "pensieri di pace e non di afflizione" e di guerra, metta a disposizione anche una parte delle somme destinate agli armamenti per costituire un grande fondo mondiale, diretto a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di casa, di cure mediche, che affliggono tanti popoli».

Nell'editoriale di *Caritas*, a firma di padre Enrico De Cillis O.P., dal titolo *Il problema è di tutti*, si legge: «La lotta alla fame poi non sarà efficace se tutti e ciascuno non partiamo dalla convinzione che il problema della fame nel mondo è il problema di tutta la famiglia umana e tocca tutti i singoli uomini».

E ancora, in un articolo all'interno dello speciale, David Maria Turoldo punta l'attenzione sul messaggio dei padri conciliari, che indicano il vero volto della Chiesa: Chiesa come popolo di Dio; Chiesa dei poveri; Chiesa come mistero nascosto nei secoli da Dio; Chiesa come sacramento di unità e di pace di tutto l'universo. Un forte invito ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà.

A 50 anni di distanza da quel numero speciale della rivista della Poa, Caritas Italiana, anche attraverso la partecipazione alla campagna *Una sola famiglia umana, cibo per tutti*: è compito nostro, ripropone il dramma della fame e delle disuguaglianze, che ancora oggi affliggono centinaia di milioni di persone: un impegno di fraternità e giustizia che non tramonta.



IL CIBO, DIRITTO DA CONQUISTARE SUI BANCHI DI SCUOLA



di **Roberta Dragonetti**

La campagna "Una sola famiglia umana", che ha coinvolto anche Caritas, ha lavorato in profondità anche negli istituti scolastici di tutta Italia. Molti i progetti, per formare e appassionare anzitutto gli insegnanti e gli educatori. A Reggio Emilia un esempio di valore

Territorio e scuole, il Reggiano si è mobilitato

La mobilitazione a Reggio Emilia per sostenere la campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti": è compito nostro!":

- 1 incontro pubblico con monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei: **230** partecipanti
- 2 incontri in **2** unità pastorali (**5** parrocchie) della diocesi
- 1 marcia "Non più schiavi" e "Cibo per tutti": più di **500** partecipanti
- Diversi incontri nelle scuole: hanno interessato **10** classi, per **61** ore di lezione
- Corso di formazione: **4** incontri per **20** insegnanti

www.granello.re.it
www.cibopertutti.it



Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro

La campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro", con il suo lavoro di sensibilizzazione sui temi del diritto al cibo, della pace e della buona finanza, ha rivolto grande attenzione al mondo della scuola, dalla primaria alla secondaria sino alle università. In tutta Italia sono state sviluppate centinaia di proposte didattiche, coinvolgendo migliaia di giovani, molti dei quali si incontreranno ad Expo 2015.

Le proposte formative promosse dalla rete Caritas e dalla campagna hanno richiesto ai docenti la condivisione di una progettualità articolata. Buone prassi ed esperienze molto efficaci sono state promosse dagli snodi territoriali della campagna in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania e Sicilia. I percorsi hanno appassionato decine di insegnanti ed educatori.

Un esempio, tra i tanti, l'iniziativa proposta dal "Granello di senapa", coordinamento per la formazione alla mondialità della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla: a conclusione dell'azione educativa nel territorio, ha proposto, in maggio, un corso di formazione, accreditato presso l'ufficio scolastico provinciale, dal titolo "Cibo per tutti. Metodologie per un'educazione al cibo come diritto". Il corso intensivo in tre moduli ("Diritto al cibo", "I paradossi del cibo", "Cambiare rotta") ha offerto ai partecipanti, insegnanti ed educatori, nozioni e strumenti pedagogici concreti per poter affrontare con i giovani una riflessione sul tema della fame e degli stili di vita, con particolare attenzione alla relazione dei ragazzi con i consumi e l'ambiente. Per arrivare a capire che la costruzione della felicità passa anche attraverso un nuovo ap-

proccio alla vita: non più in una logica di sfruttamento, ma di reciprocità e rigenerazione. Evoluzione che ci trasforma da compulsivi consumatori in consapevoli abitanti della Terra: da clienti a "cittadini" del pianeta.

www.cibopertutti.it



STORIA

La nostra casa è fatta di pali e stuoie. Purtroppo non ho potuto continuare gli studi. E se non fosse stato per la parrocchia, sarei stata vittima di abusi e sfruttamenti

PERÙ
Leyla e dieci ragazze dalla vita di strada alla "papelera": la carta si fa bottega. E futuro

1 Realizzato! Mi chiamo Leyla Aquino, ho 21 anni e vivo alla periferia di Chimbote, nell'Ancash, a circa 500 chilometri da Lima. La mia famiglia è molto numerosa e dall'età di 8 anni io e i miei tre fratelli siamo andati a lavare i vetri delle macchine agli incroci, vendendo caramelle o semplicemente chiedendo l'elemosina. La nostra casa è fatta di pali e stuoie, senz'acqua, né fognature, né elettricità. Mio padre e mia madre vanno spesso nella capitale, per cercare qualche lavoretto e portare qualche soldo a casa.

Purtroppo io non ho avuto la possibilità di continuare gli studi. E se non fosse stato per padre Samuele, della parrocchia Maria Auxiliadora, sarei stata vittima di abusi e sfruttamenti da parte delle bande giovanili che pullulano in queste zone. Il parroco gestisce un laboratorio dove si produce carta artigianale: la papelera "Don Bosco". Qui, dopo un periodo di apprendistato, ho trovato lavoro, insieme ad altre dieci giovani, tra cui anche ragazze madri. Abbiamo iniziato con lavori a buon mercato (biglietti augurali, scatole per regali, lampade di carta, album da disegno, agende). Poi, grazie a un microprogetto di Caritas Italiana, abbiamo comprato (3.500 euro) il materiale necessario per la realizzazione di altri manufatti, che sono stati esposti alla fiera "Expo Bodas" con grande successo!

Ora il parroco ci ha messo in regola e presto aprirà una piccola bottega nella piazza centrale di Nuevo Chimbote, dove potremo vendere i nostri prodotti artigianali e aiutare così le nostre famiglie. Qualcuna di noi si è già iscritta all'università, io spero in futuro di realizzare il mio sogno: aprire un negozio e dare la possibilità anche ad altre giovani di vivere dignitosamente.

> **Microprogetto 103/14 PERÙ**
Artigianato per costruire futuro



MICROPROGETTO

ARGENTINA
Gruppo elettrogeno, contro gli sprechi

2 Sono tante le persone che si recano ogni giorno a ritirare un pasto alla mensa per i poveri, alla parrocchia di Nostra Signora della Mercedes a Chilavert, area metropolitana di Buenos Aires. Il centro "Padre Agazzi" serve circa 100 pasti al giorno alle famiglie povere, ma organizza anche corsi di formazione per il reinserimento lavorativo di appartenenti alle fasce deboli. Il microprogetto prevede l'acquisto di un gruppo elettrogeno, che serve nella mensa per alimentare i frigoriferi, onde evitare sprechi di alimenti quando viene a mancare la corrente.

> **Costo 4 mila euro**
> **Causale MP 65/15 ARGENTINA**



MICROPROGETTO

ETIOPIA
Sicurezza alimentare grazie ai pozzi

3 Il microprogetto prevede lo scavo di tre pozzi, l'acquisto di sementi (carote, pomodori, spinaci) e alberi (aranci, meli, manghi, avocado), oltre alla fornitura di piccoli attrezzi agricoli e un corso di formazione. Ne beneficeranno 30 donne di Gacheb (area rurale ai confini con Sud Sudan e Kenya), che riceveranno formazione e gli strumenti necessari ad avviare una coltivazione. I pozzi (ognuno usato da circa 10 famiglie) irroreranno anche i campi. Il progetto vuole garantire sicurezza alimentare, in una regione colpita da siccità e malnutrizione (e con alti tassi di mortalità infantile).

> **Costo 4.500 euro**
> **Causale MP 54/15 ETIOPIA**

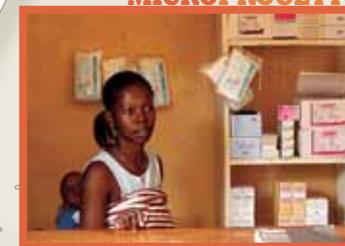


MICROPROGETTO

4 MONGOLIA
Oratorio all'orizzonte per i giovani di Orbit

4 Da vent'anni, in Mongolia, nella capitale Ulan Bator, da vent'anni c'è una missione delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno aperto una scuola elementare che ha ottenuto il riconoscimento statale. Ora vorrebbero organizzare un "oratorio di frontiera", per favorire il recupero e il reinserimento scolastico dei ragazzi del quartiere Orbit, che abbandonano presto gli studi per tornare ad allevare bestiame. L'oratorio accoglierebbe anche ragazzi provenienti da zone lontane dalla capitale: il microprogetto prevede di acquistare attrezzature necessarie per allestire l'oratorio: tavoli, sedie, computer, stampante, cancelleria, tastiera elettronica...

> **Costo 5 mila euro**
> **Causale MP 67/15 MONGOLIA**



MICROPROGETTO

MALAWI
Strumenti per migliorare cure e salute

5 Una sedia dentistica, medicinali e altre attrezzature sanitarie. Verranno acquistati per il St. Joseph's Health Centre, che serve la località di Thyolo, è di proprietà della locale arcidiocesi ed è affidato alla gestione delle Suore Serve di Maria. Lo scorso anno il centro ha avuto 16.925 pazienti (giornalieri, ricoveri in maternità, bambini in stato di malnutrizione, ecc). Il centro assiste gratuitamente bambini, anziani e orfani; il resto delle prestazioni sono fornite a prezzi bassi, essendo la popolazione molto povera.

> **Costo 4 mila euro**
> **Causale MP 57/15 MALAWI**



MICROPROGETTO

MOZAMBICO
Dopo l'alluvione, serve un generatore

6 La regione attorno a Beira - città fondata alla fine del 1800 dalla Compagnia del Mozambico e dotata di una ferrovia che la collegava alla Rhodesia (attuale Zimbabwe) - nel 2000 ha subito un'inondazione che ha messo in ginocchio la sua economia. Il microprogetto prevede l'acquisto di un generatore elettrico, di cui beneficeranno gli abitanti (circa 1.900) di un villaggio vicino alla città: garantirà la corrente elettrica in un'area in cui spesso l'erogazione di energia viene interrotta.

> **Costo 4.500 euro**
> **Causale MP 58/15 MOZAMBICO**



LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



Api, biciclette, consumo dei suoli: “L’altro pianeta” si fa spazio alla radio

Nel 2005, quando ha debuttato, su Radio24, consisteva in una serie di “pillole” della durata di un minuto ciascuna. Poi nel corso del tempo **L’altro pianeta** è diventato un programma vero e proprio, che oggi è in onda il sabato alle 14 e dura circa mezz’ora. Un programma ma anche, se vogliamo, una sorta di brand. Perché vanno sotto lo stesso titolo gli approfondimenti su sostenibilità e ambiente ospitati nei Gr e il reportage del tardo pomeriggio domenicale. Di questi spazi e della trasmissione del sabato Laura Bettini è curatrice e conduttrice. «C’è un interesse crescente intorno alla trasmissione. Ricevo segnalazioni non solo dagli uffici stampa, ma anche da molte persone che ascoltano e mi segnalano iniziative che promuovono». E il web ovviamente amplia le possibilità di ascolto. Tutte le puntate sono infatti raccolte in archivio nella sezione dedicata al programma del sito www.radio24.it. I titoli di alcune puntate in ordine sparso: La salute della terra; Andiamo un “Po” in bici; Addio, Italia dei rifiuti e del dissesto; La geometria dell’orto. «Difficile sceglierne una – continua la Bettini –. Ma la prima che mi viene in mente è quella che abbiamo dedicato alle api. C’era un degli esperti e un romanziere

RADIO 24



che ha scritto un libro su questi insetti. È venuta fuori una bella commistione di realtà e finzione, con interviste e letture del romanzo. Una puntata evocativa, armoniosa e nel contempo in grado di informare. I temi collegati all’ambiente sono davvero tanti. Si va dalla marmitta catalitica ai consumi di acqua. Cerco di selezionare. Ce ne sono alcuni imprescindibili, anche dettati dall’agenda internazionale. Ad esempio questo è l’anno dell’Expo, ma anche l’Anno internazionale dei suoli. Ci tengo particolarmente ad approfondire e sensibilizzare sulle questioni inerenti il diritto al cibo e la tutela del suolo, risorsa fondamentale a rischio». E una giornalista che sensibilizza su sostenibilità e ambiente quali buone pratiche mette in atto in famiglia? «Con le mie figlie, bambine, ho il compito facilitato, perché a scuola gli insegnanti fanno un bel lavoro. Nel quotidiano prestiamo attenzione al consumo di acqua, abbiamo un’auto ibrida, usiamo le biciclette, cerchiamo di non buttare via ma di recuperare. Però, nonostante tutto, è difficile evitare lo spreco alimentare. Potrei giustificarmi in molti modi – io e mio marito siamo giornalisti e... i giornalisti fanno una vita “poco regolare”, bla bla... – ma di sicuro potremmo fare di meglio».

[danilo angelelli]

DIGITALE Translate, app creata dai “dublinanti” per le traduzioni

Una app realizzata da sei giovani migranti, insieme alla cooperativa Lai-momo di Bologna, nell’ambito di un laboratorio di programmazione: servirà a tradurre nelle lingue dei ragazzi migranti testi scritti in italiano e in inglese. I ragazzi che hanno inventato **Translate** sono originari di Afghanistan, Siria, Iran e Nigeria. Sei “dublinanti”: persone richiedenti asilo che, a causa del “regolamento Dublino”, vengono rimandati nel paese in cui sono state prese le impronte digitali, nel caso specifico l’Italia, dopo essere riusciti a raggiungere la loro vera meta: il nord Europa. Tutti under



**L’APP
E IL CIAK**
Applicazioni per
telefonini e film “dal
basso” per aiutare
persone in difficoltà

30, tutti istruiti. I sei ragazzi a Bologna hanno partecipato a un laboratorio di programmazione: otto incontri, lezioni a distanza con Alessandro Bogliolo, docente di informatica dell’Università di Urbino. I ragazzi partecipavano alle videoconferenze; dopo le prime lezioni, nelle quali hanno imparato i rudimenti della programmazione, hanno realizzato l’app. O meglio, un embrione di app: al momento stanno scrivendo un progetto per reperire i fondi e realizzarla davvero.

CINEMA “Il supermercato”: i senza dimora diventano attori, recitando se stessi

Una raccolta fondi per realizzare il film **Il supermercato**, che rac-

conterà la sottile linea di confine fra normalità e povertà. Tale oltrepassamento è quanto hanno sperimentato molte delle persone che hanno girato il film, ovvero gli ospiti del centro Train de Vie per persone senza dimora, dietro alla stazione di Pescara. Il progetto cinematografico è stato voluto da Antonello Salvatore dell’associazione On the road di Pescara, insieme all’attrice Maria Grazia Liguori e al regista Francesco Calandra. Il progetto, dopo sette mesi di lavorazione, è stato interrotto per reperire altri fondi (tramite la pagina facebook di On the road), che consentirebbero di portare il film a festival e nei cinema italiani. Il supermercato racconta storie di vita vera ambientate in un supermercato (vero), in cui compaiono personaggi interpretati dagli

Nutrire il globo? Possibile anche assicurando diritti, sostenibilità e relazioni

Il volume è a cura di Matteo Mascia e Chiara Tintori, ma sono 31 gli autori che hanno dato il loro contributo a **Nutrire il pianeta?** Per un’alimentazione giusta, sostenibile, conviviale (Bruno Mondadori). Una pluralità di voci, per approfondire tre dimensioni strettamente collegate all’alimentazione: disuguaglianze, ambiente, antropologia. La pubblicazione rappresenta il risultato di un percorso di ricerca promosso da diversi enti – tra cui Caritas –, con l’obiettivo di far riflettere sul cibo come occasione per costruire una società, appunto, più giusta e sostenibile. Tre anche le aree in cui il testo si suddivide: “Cibo, ambiente e stili di vita”; “Diritto al cibo, cibo e diritti”; “Cibo, culture e religione”. Sarà presentato a Expo Milano il 13 giugno, in occasione di un convegno che ha lo stesso titolo del libro.



La creatività promuove i microprogetti, strumenti per un autentico sviluppo locale

La creatività al servizio di messaggi di grande spessore etico e solidaristico. È lo spirito che ha sempre contraddistinto **Spot School Award**, premio organizzato dall’associazione salernitana CreativisinascE e rivolto agli studenti di facoltà universitarie e scuole di comunicazione, giunto quest’anno alla 14ª edizione. Caritas

Italiana è partner “storico” dell’iniziativa, e detta uno dei tre “brief” proposti ai giovani creativi: quest’anno gli studenti erano chiamati a confrontarsi con la necessità di promuovere la raccolta fondi per i microprogetti di sviluppo, da 40 anni efficace e capillare strumento di lavoro di Caritas, insieme a comunità civili e religiose di tutti i continenti, per lottare contro la povertà e creare opportunità di sviluppo locale. Cerimonia di premiazione a Salerno a fine maggio: vincitore del Grand Prix, il premio trasversale alle varie sezioni, stato un annuncio stampa realizzato in relazione al tema proposto da Legambiente (equiparazione dei reati ambientali ai reati penali).



attori presi dalla strada, ma anche da soggetti che stanno aderendo al progetto, come il pilota automobilistico Vitantonio Liuzzi, i musicisti Bandabardò e la cantautrice siciliana Luce Tommasi.

FICTION “Connection House”, attori africani per raccontare Castel Volturno

Si intitola **Connection House** la *social fiction* per il web del regista Vincenzo Cavallo, tornato a Napoli dopo una lunga esperienza in Africa e Sud America, il quale ha ingaggiato una troupe multiculturale, con attori africani per la prima volta davanti a una macchina da presa. Connection House racconterà la vita a Castel Volturno attraverso gli occhi



**FICTION E DISCO
PER I DIRITTI**
Prima volta
di attori africani;
premio Amnesty
a Mannarino



di Lorenzo, il protagonista della serie. Lorenzo rappresenta lo sguardo dell’italiano medio rispetto alla località campana, terra di camorra e di tensioni etniche: inizialmente smarrito e diffidente, Lorenzo però poi scoprirà una realtà e un’umanità lontane dallo stereotipo raccontato dai media e che, anzi, lo aiuterà progredire nel suo percorso di vita. La prima puntata (*Discesa agli inferi*) è visibile *on line*; così sarà per il resto della serie, su www.connectionhouse.it.

MUSICA “Scendi giù” di Mannarino, una canzone per Amnesty

Scendi giù, del cantautore romano Alessandro Mannarino,

è il brano vincitore della 13ª edizione del premio Amnesty International Italia, indetto per la prima volta nel 2003 da Amnesty International e dall’associazione culturale Voci per la Libertà, con lo scopo di premiare il migliore brano sui diritti umani pubblicato nell’anno precedente. La premiazione avrà luogo sul palco di Rosolina Mare (Rovigo) domenica 19 luglio, nel corso della serata finale della 17ª edizione di “Voci per la Libertà – Una canzone per Amnesty”, festival che inizierà il 16 luglio e proporrà anche un concorso dedicato al migliore cortometraggio sui diritti umani. «Tra le mie canzoni – ha detto Mannarino – *Scendi giù* è sicuramente una delle canzoni a cui tengo maggiormente. Negli ultimi anni abbia-

atupertu / Kaligola

Gabriele guarda “Oltre il giardino”: «Sappiamo così poco delle vite degli altri...»

Kaligola, all'anagrafe Gabriele Rosciglione, ha 17 anni e frequenta a Roma il quarto anno del liceo scientifico. Il suo nome d'arte è nato casualmente, in seguito al successo su youtube del suo brano Ego sum Kaligola (2012), scritto quando aveva 14 anni e apprezzato anche per l'insolito uso del latino nel testo. Musicalmente si è formato studiando pianoforte e ascoltando musica classica, ma anche jazz, funk, soul e hip hop. Nei suoi lavori sono riconoscibili anche la passione per la poesia (ama Giovanni Pascoli, Alda Merini e in particolare Rainer Maria Rilke) e il cinema (i suoi registi preferiti sono Hitchcock, Kubrick, Tim Burton e Spielberg).



È stato il più giovane cantante in gara a Sanremo 2015, dove ha vinto il premio “Sergio Bardotti” per il miglior testo in gara, con il brano Oltre il giardino. Che ora è anche il titolo del suo album di esordio: undici brani scritti da lui, molti (per esempio Il rimorso) ad alto contenuto sociale.

Gabriele, cosa hai voluto raccontare in Rimorso?

È un testo intenso, costruito come piccole scene di un film di violenza: drogati, rapinatori, persone che all'ultimo istante provano rimorso. E si rendono conto di aver sprecato la loro vita.

Perché Kaligola?



di Daniela Palumbo

“Quando a 14 anni ho iniziato a scrivere canzoni rap stavo studiando la storia romana e mi aveva colpito l'imperatore Caligola”

Quando a 14 anni ho iniziato a scrivere canzoni rap stavo studiando la storia romana e mi aveva colpito l'imperatore Caligola. Personaggio enigmatico, passato alla storia per la sua follia sanguinaria, ma secondo me ancora tutto da scoprire.

Oltre il giardino, il brano che dà il titolo al tuo album, racconta di Giovanni, un uomo solo e invisibile ai più...

L'ispirazione mi è nata incontrando spesso, sull'autobus che mi porta a scuola, un uomo un po' trasandato ma sempre allegro, in contrasto con le facce cupe e tristi degli altri passeggeri. Mi ha fatto pensare a quanto poco sappiamo della vita degli altri. Di homeless ne ho conosciuti diversi quando facevo catechismo e ho avuto occasione di fare volontariato in un centro Caritas di Roma. Mi ha impressionato il fatto che ce ne fossero tanti: anche persone curate, di cui non sospetteresti, incontrandole per strada, che si trovano in difficoltà.

Fai il liceo scientifico, ami Rilke e la Merini. Rapper anomalo?

No. Molti rapper si rifanno alla poesia, per una questione di ritmi e di rima. Questo legame in alcuni è più evidente, in altri meno.

Chi ascolti?

Soprattutto rapper americani degli anni Novanta, mi piace il loro sound. Tra gli italiani, Caparezza. Tra i “classici”, soprattutto Chopin e Bach.

Se dovessi raccontare una persona perbene, quali qualità metteresti in primo piano?

Bontà, educazione, umiltà.

SUSSIDI

Parlarsi è conoscersi: arriva da Scampia il “Piccolo abbecedario italiano-romanes”

L'associazione “Chi rom, chi no” di Napoli ha avuto l'idea di costruire ABC. Piccolo abbecedario italiano-romanes, con le parole dell'accoglienza. È stato realizzato dai bambini rom e “gagi” (così i rom definiscono i non appartenenti al loro popolo) dell'istituto comprensivo Al-

pi-Levi di Scampia, dove l'associazione lavora e opera da anni. Secondo “Chi rom, chi no”, l'abbecedario è uno strumento che intende valorizzare la lingua e il parlato della relazione: quello attraverso il quale ognuno riesce ad affermare la propria esistenza, e in questo modo il suo rapporto con l'altro. Sono state raccolte parole, numeri, canti e nenie, pronunciati da madri, nonne e padri. Parole che i bambini hanno illustrato con i loro disegni. Lo strumento



RACCOLTA DI CHILOMETRI
Il logo della campagna: si pedala per parlare di migrazioni

mo assistito a molti episodi orribili, commessi da fantasmi in divisa. A volte mi sono ritrovato a pensare allo stato come a un padrone che ha paura del suo cane da guardia. Le sentenze sui fatti del G8 a Genova del 2001 e morti violente come quelle toccate a Federico Aldrovandi e Stefano Cucchi mi hanno spinto a cercare, tramite l'arte, una giustizia non terrena, ma implacabile: la giustizia del pensiero, della fantasia, dell'arte».

didattico è stato creato nell'ambito del progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti.

CAMPAGNE

Migranti e migrati, per affermare diritti si... raccolgono km su due ruote

Si intitola **Migranti e migrati** la nuova campagna lanciata da Viandando, Arci, Amnesty e Libera. La campagna vuole accendere i riflettori sul fenomeno migratorio attraverso il viaggiare lento. Chiunque può partecipare “donando” le sue pedalate e postandole sui social network. Una maratona ciclistica, o meglio una “raccolta di chilometri”, da fare rigorosamente in bici, per parlare di immigrazione in Italia. Il viaggio inizia a fine giugno, con diverse tappe, da nord a sud della penisola. L'idea è della ciclista Gaia Ferrara, che già lo scorso anno ha compiuto un'analoga impresa per i “fantasmi di Portopalo”, percorrendo da sola 1.200 chilometri. «Quasi un anno fa ho fondato l'associazione Viandando – ha detto l'atleta, che si occupa di cicloturismo e di progetti sociali legati al viaggio –. Dopo l'avventura per ricordare i migranti morti a Portopalo, abbiamo deciso di lanciarne un'altra più ambiziosa, per fare in modo che in tanti decidano di prendersi del tempo per riflettere su queste tematiche. La nostra, infatti, è una campagna che intende fare sensibilizzazione intorno al tema delle migrazioni in modo intellettualmente onesto, raccontando il bene e il male». Durante il percorso – ben 12 mila chilometri! – sono previste storie e testimonianze di migranti. Alla raccolta di chilometri possono partecipare tutti: chiunque può decidere di “donare” le sue pedalate, filmando la sua impresa e raccontandola sui social con l'hashtag #12000km.

paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

L'usura, storia di un cappio che “strozza” il quotidiano di moltissime famiglie e imprese

Il termine usura, secondo il dizionario, indica ciò che è “interesse oneroso, illecito, che si esige dal denaro e dalle cose date in prestito”. Dal punto di vista religioso, fin dai tempi dei Padri della Chiesa era univocamente stabilito che l'usura andasse proibita; con il trascorrere dei secoli, e in tutti i luoghi, la *stipulatio di usurae*, originariamente di carattere accessorio, divenne invece parte integrante del contratto di prestito principale.

Per meglio comprendere l'usura, è interessante interrogarsi sull'origine, sull'evoluzione e sulle caratteristiche del fenomeno. *Giuseppe e Marco Ragazzini Breve storia dell'usura* (Clueb, pagine 228), pur datato, offre una interessante rassegna storica, dai testi biblici al riconoscimento illuministico della liceità dell'interesse finanziario.

Tonino Perna Dell'usura. Il persistere dello sfruttamento dei bisogni umani (Rubbettino, pagine 184) affronta in chiave interdisciplinare il fenomeno, sia sul piano teorico che su quello della ricerca empirica. Vengono analizzate le variabili socio-culturali, economiche e giuridiche, che si sono intrecciate al fenomeno in oggetto nel corso della storia, fino ad arrivare alle forme “legalizzate” dell'usura, che hanno a che fare con l'impero della finanza e l'indebitamento di tanti paesi (non solo) del Sud del mondo.

Ma dove il fenomeno dell'usura “prospera” e diventa particolarmente grave, almeno guardando al panorama del nostro paese, è sicuramente nelle regioni meridionali, dove l'intreccio con la criminalità organizzata porta a una situazione esplosiva, denunciata da pochi coraggiosi cittadini e imprenditori, supportati dalle fondazioni antiusura, che con le loro scarse risorse, costituiscono uno dei pochi tentativi di contrastare questo odioso fenomeno sociale. L'usura, insomma, intacca il nostro quotidiano, e contribuisce a consolidare il lato oscuro di un paese, tanto sommerso quanto reale, nel quale si sopravvive grazie a “comode rate”, dove intere famiglie sono schiacciate dalle scadenze degli strozzini e dove imprese più o meno piccole vengono intrappolate dalle finanziarie o tradite dalle banche. **Nello Scavo Di rata in rata. Viaggio nel paese strozzato dall'usura** (L'Ancora del Mediterraneo, pagine 138) è un'inchiesta con storie autentiche di chi si è affidato allo stato e ne scopre in simultanea i due volti: quello capace di liberarti dagli strozzini e quello burocratico che ti manda sul lastrico. Storie di chi ha visto la speranza trasformarsi in incubo.



LIBRIALTRILIBRI



Lucia De Anna Pedagogia speciale. Integrazione e inclusione (Carocci,

pagine 344). La pedagogia speciale nasce in Italia come pedagogia dei processi formativi d'integrazione nella scuola e nella società. L'autrice analizza l'evoluzione, esplorando il dibattito internazionale.



Francesco Mores, Riccardo Terzi Palmiro Togliatti e Papa Giovanni

(Ediesse, pagine 152). A oltre 50 anni dal discorso Il destino dell'uomo e dall'enciclica Pacem in terris, riflessione storica sull'attualità di Togliatti e di Giovanni XXIII e sulla loro convergenza di metodo e di approccio.



Mario Iasevoli La mia prima confessione e La mia prima comunione (Città

Nuova, pagine 48 cadauno). Due libretti realizzati per accompagnare tutti i bambini che si apprestano a vivere per la prima volta due sacramenti della loro età: la Riconciliazione e l'Eucarestia.

Le opportunità crescono con poco.

13.200 mila MicroProgetti
in oltre 150 Paesi.



48%
Nutrizione:
acqua potabile, strumenti per agricoltura
ed allevamento.

19%
Cure e prevenzione:
dispensari rurali, attrezzature mediche,
medicinali, formazione di personale.

33%
Lavoro:
strumenti ed istruzioni finalizzati
all'autosviluppo.

I MicroProgetti sono un concreto aiuto verso l'autosviluppo di comunità prive di diritti fondamentali.
Basta un piccolo contributo per la realizzazione di numerosi progetti.
Visita il sito per maggiori informazioni www.caritasitaliana.it



www.creativisinasce.it

SEZIONE MANIFESTI - ANNUNCIO STAMPA

Brief Caritas

FUNDRAISING PER I MICROPROGETTI CARITAS

Terzo classificato (sezione Manifesto annuncio stampa)

Marcello Silvestri e Nicolò Ardu

Accademia delle arti e nuove tecnologie - Roma

Quattordicesima edizione

Premiazione a Salerno 29 maggio 2015

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it